

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 72 (48.695)

Città del Vaticano

martedì 30 marzo 2021

## Sfollati e poveri vittime della crisi climatica

L'appello del Papa a non ignorare una grande emergenza della nostra epoca



Jerome Delay / Ap)

«Vedere o non vedere, questo è il problema!»: dinanzi al dramma degli sfollati climatici Papa Francesco riprende lo shakespeariano dubbio amletico dell'«essere o non essere» e lo trasforma in un monito per le coscienze nella Settimana santa. Nella prefazione scritta agli *Orientamenti pastorali* su questo tema di scottante attualità – una sorta di decalogo pubblicato dalla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, presentato oggi nella Sala stampa della Santa Sede – il Pontefice auspica «risposte globali» per fronteggiare questa «grande emergenza della nostra epoca». Argomenti questi che si ritrovano anche in un messaggio all'Unesco su biodiversità e riscaldamento globale.

PAGINE 2 E 3

**VIA CRUCIS** • Sguardi che si in-Crociano negli ambienti di un ospedale

### Lo sguardo di don Marco

XIII stazione *Gesù è deposto dalla croce*

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. (Mt 27, 57-58)

Il mio tempo in ospedale non si conta con gli anni. Si conta piuttosto con migliaia di incontri, di sguardi, di abbracci e preghiere. Si conta nella gioia dei giovani che diventano genitori. Si conta nella bellezza di chi vive il lavoro come servizio. Si conta su Gabriele e Annarita, che presto saranno sposi; sul

perdono dato a Matteo; sui confronti-scontri con il direttore; sull'impegno dei volontari; sulla umanità dei dottori, sulle confidenze di Alberto che scrive ai suoi figli, offrendo se stesso per la pace in famiglia.

Ed anche se sono in camera mortuaria, davanti al corpo di un ragazzo, io conto i giorni nella pienezza di vita che ha lasciato e che ora, di certo, fiorisce in Paradiso.

Gesù è deposto dalla croce nel silenzio del mondo. Dopo il grido della morte tutto tace, anche la Madre. Come ora tace questa madre, Giovanna, accanto al suo

giovane figlio.

A sera depongo anch'io il mio servizio ai piedi della croce. Mi raccolgo in cappella e leggo le parole scritte in questo giorno, nel quaderno in fondo, rivolte a Dio, a Maria, ma anche ai cari che sono morti qui. E rimango commosso dalle parole di Chiara che scrive: «Nonnina adorata, ora che sei lassù, prenditi cura di noi, ma sta anche accanto a Patrizio, che entrato lì poche ore prima di te».

E poi, nella riga sotto trovo un'altra preghiera: «Grazie, Maria: oggi è nato Alessandro!».



Marko Ivan Rupnik, *Via Crucis Mengore* - Slovenia

*Dio, Padre onnipotente, che ci hai donato il tuo Figlio come prezzo della nostra salvezza, fa' che vivendo in comunione con le sue sofferenze, partecipiamo un giorno alla gloria della sua risurrezione. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.*

PAOLO RICCIARDI  
vescovo ausiliare di Roma

#### ALL'INTERNO

Verso la Pasqua

NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Che mondo corre

L'insospettabile  
resilienza  
delle persone  
con disagio psichico

GIUSEPPE MARINO A PAGINA 5

A PAGINA 8 I VERSI DI DANIELE MENCARELLI

Pèsach e Pasqua  
Libertà  
e responsabilità

di ABRAHAM SKORKA

La grande lezione del racconto biblico della liberazione e dell'esodo del popolo d'Israele dall'Egitto verte sul concetto di libertà. C'è un versetto nella Bibbia che lo definisce chiaramente. Alla fine dei suoi giorni, Mosè chiama la generazione più giovane a rinnovare l'alleanza con Dio stabilita dagli antenati. Come narra il libro del Deuteronomio, i suoi ascoltatori erano le persone che avrebbero dovuto sconfiggere Canaan, stabilirsi lì e costruirvi una società dove attuare le leggi e i comandi ricevuti nel deserto. È una generazione nata in libertà che, diversamente dai genitori, non è stata traumatizzata dalla schiavitù. Mosè li ammonisce ad adempiere ai precetti dati loro da Dio, proclamando in modo molto significativo che sono diventati il popolo del Solo e Unico Dio, che è fedele all'alleanza con quanti Lo amano e osservano i Suoi comandamenti (cfr. *Deuteronomio*, 27, 9).

Libertà non significa soltanto abbandonare la condizione di schiavitù. Ciò è necessario, ma non basta per un'esistenza pienamente degna. Deve esserci anche l'impegno verso valori trascendenti, che impediscono a chi è stato schiavo di rimanere schiavo delle proprie passioni e dell'egoismo. Tali valori comprendono il servire Dio prendendosi cura del creato e rispettando e amando gli altri esseri umani con i quali si condivide l'esistenza. Inoltre, il popolo dell'alleanza non deve idolatrare le proiezioni deificate degli istinti umani o consacrarsi ai modi di dittatori umani deificati come faraoni e cesari, oppure i despoti dello scorso secolo o presenti. È questa la sfida posta da Dio a quanti sono stati liberati dal giogo egizio.

Tra gli altri comandamenti, il capitolo 25 del Levitico presenta leggi su come risorse e beni dovevano essere distribuiti nell'antica Israele. Il possesso del terreno ancestrale della famiglia doveva essere mantenuto. Se qualcuno cadeva in povertà ed era costretto a servire altri per vivere, i suoi parenti e amici dovevano salvarlo da tale situazione. Il fondamento di tutte queste leggi è contenuto nell'ultimo versetto del capitolo: «Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio». La Bibbia narra che dopo aver ricevuto i comandamenti sul monte Sinai, Mosè ritornò dal suo popolo, scoprendo che era stato fabbricato un vitello d'oro da venerare. La mente

SEGUE A PAGINA 6

Oggi in primo piano - Orientamenti pastorali sugli sfollati climatici

Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale  
**Documento della Sezione  
 migranti e rifugiati**

I cambiamenti climatici non costituiscono «una ipotetica minaccia» ma sono già una realtà che «esige un'azione immediata anche nella creazione di condizioni per accogliere gli sfollati delle sempre più numerose catastrofi». È il grido d'allarme lanciato dal dehoniano Claudio Dalla Zuanna, arcivescovo di Beira, in Mozambico, collegato in diretta streaming, sul canale Youtube di Vatican News, con la Sala stampa della Santa Sede, dove si è svolta la conferenza di presentazione del volume *Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici*, curati dalla Sezione migranti e rifugiati (Smr) del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui). Al saluto introduttivo del cardinale gesuita Michael Czerny, sotto-segretario proprio della Smr del Dssui, sono seguite le relazioni dello scalabriniano sotto-segretario della Smr del Dssui (di cui pubblichiamo quasi per intero l'intervento); del salesiano Jostrom Isaac Kureethadam, ufficiale del Dicastero e coordinatore della Task force Ecologia della Commissione vaticana per il Covid-19; della direttrice associata dei programmi europei del Movimento cattolico mondiale per il clima, Cecilia Dall'Oglio; e in collegamento dal Mozambico, oltre al presule, ha offerto la sua testimonianza anche Maria Madalena Issau, trentaduenne residente in un campo di sfollati a 60 chilometri da Beira. Nel suo intervento il salesiano Kureethadam ha sottolineato che è un imperativo etico per l'umanità ridurre le «emissioni sproporzionatamente enormi che causano la crisi climatica». In questo contesto, ha detto il religioso, occorre «dimezzare le emissioni entro il 2030» e raggiungere le emissioni netto zero prima del 2050, «per rimanere entro 1,5 °C: superarlo sarebbe catastrofico». Le nazioni, ha aggiunto, devono «impegnarsi per obiettivi molto più ambiziosi al summit sul clima Cop26», che sembra essere una sorta di «ultima chiamata» per il pianeta, in quanto «solo il 30 per cento delle emissioni globali è coperto dagli impegni attuali». Bisogna intraprendere strategie «rapide e di vasta portata» a basse emissioni di carbonio in termini di transizione energetica, stili di vita più sobri, economia circolare, agricoltura e industria sostenibili. Questa, ha rimarcato, «non è solo filantropia»: è ripagare il

«debito ecologico», nell'ottica della *Laudato si'*, che «dobbiamo ai più vulnerabili tra di noi»; ed è anche un'eredità che «lasciemo ai nostri figli e alle generazioni future». È necessario, inoltre, offrire «protezione agli sfollati climatici attraverso la legislazione e le politiche». Infatti, la «protezione internazionale per gli spostamenti indotti dal clima è limitata, frammentaria e non sempre legalmente vincolante». In definitiva, ha fatto notare il salesiano, si tratta di una sfida «pastorale» che coinvolge tutti. Successivamente Cecilia Dall'Oglio, ha parlato del Movimento cattolico mondiale per il clima: un'alleanza, ha spiegato, che coinvolge più di 700 organizzazioni e migliaia di individui dei diversi continenti. Dal 2015 è iniziata questa esperienza di cammino insieme per vivere la *Laudato si'* e «rispondere all'urgenza della crisi climatica, al grido dei poveri e della terra tenendo connessa la dimensione spirituale con quella degli stili di vita personali e comunitari e con quella dell'impegno nella sfera pubblica». Dall'Oglio ha offerto, in particolare, una riflessione sul punto 8 degli *Orientamenti*: «Cooperare nella pianificazione e nell'azione strategiche»; e ha presentato alcuni esempi di risposte concrete per combattere la crisi climatica. La prima delle quali, ha sottolineato, è quella di «trovare spazi di collaborazione e azione strategica nella gioia del camminare insieme», che è lo spirito del *Cantico* di san Francesco. Nella sua testimonianza la mozambicana Maria Madalena Issau ha ricordato il disastroso passaggio del ciclone Idai, che nel marzo 2019 provocò devastazioni a Beira. Centodiecotto famiglie che avevano perso tutto vennero ricollocate a 60 chilometri dalla città, a 5 chilometri dall'abitato più vicino. Il governo consegnò un lotto di terreno di 20 metri per 30, una tenda e una fontana per l'acqua. Qualche mese fa, ha detto, una ong ha iniziato a costruire 200 case di 25 metri quadrati per persone vulnerabili, vedove e orfani. Le altre famiglie vivono ancora in tende o capanne. Non è presente neanche un ambulatorio sanitario e il più vicino si trova a 8 chilometri di distanza. La donna ha denunciato che c'è una scuola solo fino al 4° grado: gli altri bambini devono andare a Mutua, una località lontana 5 chilometri. Nel reinsediamento «non c'è elettricità, non c'è lavoro», non ci sono «progetti per istruire i giovani o occupare le persone». E «per un lavoro ingrato le persone devono percorrere molti chilometri».

Nella prefazione scritta dal Papa l'interrogativo che porta a operare insieme a favore dei più colpiti

# Vedere o non vedere?

Pubblichiamo di seguito il testo della prefazione scritta dal Papa Francesco al documento «Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici».

Il *Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici* sono un documento, pubblicato sotto forma di opuscolo, che contiene fatti, interpretazioni, politiche e proposte rilevanti sul fenomeno degli sfollati climatici. Per cominciare, propongo di riprendere la famosa frase pronunciata da Amleto, «essere o non essere», e di trasformarla in «vedere o non vedere, questo è il problema!». Tutto, infatti, inizia dal nostro vedere, sì, dal mio e dal tuo.

Siamo sommersi da notizie e immagini riguardanti intere popolazioni sradicate dalla propria terra, a seguito di disastri naturali causati dal clima, e costrette a migrare. Tuttavia, l'effetto che queste storie hanno su di noi e sul modo in cui vi rispondiamo – se provocano in noi risposte fugaci o innescano qualcosa di più profondo, se ci sembrano lontane o le sentiamo vicine – dipende da noi; dipende da noi, cioè, sforzarci di vedere la sofferenza che ogni storia comporta, per «prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade [...] e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (*Laudato si'*, 19).

Il fatto che le persone siano

costrette a migrare perché l'ambiente in cui vivono non è più abitabile, ci potrebbe sembrare un processo naturale, qualcosa di inevitabile. Eppure, il deterioramento del clima è molto spesso il risultato di scelte sbagliate e di attività distruttive, il frutto dell'egoismo e dell'abbandono, che mettono l'umanità in conflitto con il Creato, la nostra casa comune.

A differenza della pandemia di Covid-19 – abbattutasi su di noi all'improvviso, senza alcun preavviso, e quasi ovunque, con un impatto pressoché simultaneo sulla vita di tutti noi –, la crisi climatica è iniziata con la Rivoluzione Industriale. Per molto tempo, tale crisi si è andata sviluppando tanto lentamente da rimanere impercettibile per tutti, eccetto per pochissime persone particolarmente lungimiranti. Anche adesso, le sue ripercussioni si manifestano in maniera disomogenea: il cambiamento climatico interessa il mondo intero, ma le difficoltà maggiori riguardano coloro che meno hanno contribuito a determinare il cambiamento climatico.

Eppure, come per la crisi del Covid-19, a causa della crisi climatica, il numero enorme di sfollati è in continuo aumento e sta rapidamente diventando una grande emergenza della nostra epoca, come possiamo vedere quasi ogni sera in televisione, e

questo richiede risposte globali.

Mi vengono in mente, qui, le parole pronunciate dal Signore per bocca del Profeta Isaia, che, calate nella nostra realtà, si rivelano particolarmente significative anche per noi, risuonando più o meno così: *su, venite e discutiamo. Se siete pronti ad ascoltare, possiamo ancora avere un grande futuro. Ma se vi rifiutate di ascoltare e di agire, sarete divorati dal calore e dall'inquinamento, dalla siccità qui e dall'innalzamento delle acque là* (cfr. Isaia 1, 18-20).

Quando guardiamo, cosa vediamo? Molti vengono «divorati» da condizioni che rendono impossibile la sopravvivenza. Costretti ad abbandonare campi e coste, case e villaggi, fuggono in fretta portando con sé solo pochi ricordi e averi, frammenti della loro cultura e della loro tradizione. Partono pieni di speranza, con l'intenzione di ricominciare la propria vita in un luogo sicuro. Ma, per lo più, finiscono in bassifondi pericolosamente sovraffollati o in insediamenti improvvisati, aspettando il loro destino.

Coloro che sono costretti ad allontanarsi dalle proprie abitazioni a causa della crisi climatica hanno bisogno di essere accolti, protetti, promossi e integrati. Essi hanno il desiderio di ricominciare, ma bisogna dare loro la possibilità di farlo, e aiutarli perché possano costruire un nuovo futuro per i loro figli. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare sono tutti verbi che corrispondono ad azioni adeguate. Togliamo quindi uno per uno quei massi che bloccano il cammino degli sfollati, ciò che li reprime e li emargina, che impedisce loro di lavorare e di andare a scuola, ciò che li rende invisibili e nega loro la dignità.

Gli *Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici* ci invitano ad ampliare il modo con cui guardiamo a questo dramma dei nostri tempi. Ci spingono a vedere la tragedia dello sradicamento prolungato che fa gridare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, anno dopo anno: «Non possiamo tornare indietro e non possiamo ricominciare da capo». Ci invitano a prendere coscienza dell'indiffe-



Inquadra il codice Qr per leggere il testo integrale del documento



renza della società e dei governi di fronte a questa tragedia. Ci chiedono di vedere e di preoccuparci. Invitano la Chiesa e tutti quanti ad agire insieme, e ci indicano come è possibile farlo.

Questa è l'opera che il Signore ci chiede ora, e in essa c'è un'immensa gioia. Non usciremo da crisi come quelle del clima o del Covid-19 rinchiudendoci nell'individualismo, ma solo «stando insieme», attraverso l'incontro, il dialogo e la cooperazione. Ecco perché sono particolarmente lieto che siano stati

elaborati questi *Orientamenti Pastoralis sugli Sfolati Climatici* all'interno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, assieme alla Sezione Migranti e Rifugiati e al Settore Ecologia Integrale. Questa cooperazione è di per sé un segno della via da seguire.

*Vedere o non vedere* è l'interrogativo che ci porta a rispondere, operando insieme. Queste pagine ci mostrano di cosa c'è bisogno e cosa dobbiamo fare, con l'aiuto di Dio.

FRANCISCUS

## Un decalogo per affrontare la crisi

di FABIO BAGGIO

Il verbo "vedere" è il primo passo di un processo di presa di coscienza, che ha come obiettivo l'agire sulle cause della crisi climatica e sulle sue conseguenze in ambito migratorio.

La crisi climatica ha un "volto umano". Essa è già una realtà per milioni di persone nel mondo intero, in particolare per gli abitanti delle periferie esistenziali. La Chiesa cattolica ha una materna premura nei confronti di tutti coloro che sono stati sfollati per gli effetti di tale crisi. Questa particolare situazione di vulnerabilità è la ragion d'essere del presente documento.

Il magistero della Chiesa cattolica ha già in precedenza preso in considerazione il dramma degli sfollati interni e ha sviluppato riflessioni e suggerimenti per quel che concerne la loro cura pastorale. Questi nuovi *Orientamenti* si concentrano esclusivamente sugli sfollati climatici – ossia quelle persone o gruppi di persone che sono state costrette a lasciare il luogo di residenza abituale a causa di una crisi climatica acuta, mettendo in luce nuove sfide che l'attuale scenario globale pone e suggerendo adeguate risposte pastorali.

L'obiettivo principale di questi *Orientamenti* è fornire una serie di considerazioni, che possano essere utili alle Conferenze episcopali, alle Chiese locali, alle congregazioni religiose e alle organizzazioni cattoliche, così come agli operatori pastorali e a tutti i fedeli cattolici nella pianificazione pastorale e nello sviluppo di programmi per l'assistenza degli sfollati climatici.

Gli orientamenti proposti in questo documento sono profondamente radicati nella riflessione e nell'insegnamento della Chiesa, oltre che nella sua esperienza pratica nel rispondere ai bisogni degli sfollati climatici, sfollati sia entro i confini dei loro paesi di origine che al di fuori di essi.

Gli *Orientamenti Pastoralis sugli Sfolati Climatici* scaturiscono dall'ascolto attento delle Chiese locali e di numerose congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche che lavorano sul campo. Seppur approvati dal Santo Padre, essi non hanno tuttavia la pretesa di esaurire l'insegnamento della Chiesa su crisi climatica e sfollamento.

Gli *Orientamenti* si aprono con un breve glossario, che si propone di chiarire alcuni dei termini chiave utilizzati nel documento. Segue un'introduzione generale, che spiega lo scopo degli *Orientamenti* e la metodologia di lavoro adot-

tata. Il corpo del documento si sviluppa in dieci punti. Il primo è dedicato ad una ricognizione generale sull'argomento, al fine di chiarire lo stato dell'arte riguardo al nesso tra crisi climatica e sfollamento. I nove punti successivi si concentrano su aspetti particolari del fenomeno, secondo una dinamica di sfide e risposte.

Si parte, quindi, dalla necessità di promuovere consapevolezza sulla questione, per consentire a tutti di «aprire gli occhi sulla realtà dell'impatto che la crisi climatica ha sull'esistenza umana» (p. 21).

Talvolta si possono evitare le partenze affrettate, trovando alternative allo sfollamento climatico: a questo è dedicato il terzo punto. Nel caso la partenza sia inevitabile, allora occorre preparare le persone allo sfollamento (quarto punto), promuoverne l'inclusione e l'integrazione con le comunità che li ricevono (quinto punto), esercitare un'influenza positiva sui processi decisionali che li riguardano (sesto punto) e garantirne la cura pastorale (settimo punto). L'ottavo punto è dedicato alla cooperazione tra tutti gli attori nella pianificazione e nell'azione strategica a favore degli sfollati climatici. Il nono si concentra sulla promozione della formazione professionale in ecologia integrale degli agenti

# Dare risposte al riscaldamento globale è un imperativo morale

Lo scorso 24 marzo si è svolto per iniziativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) un forum sulla biodiversità avente per tema «Il nostro pianeta, il nostro futuro: cinquant'anni del programma sull'uomo e la biosfera», in vista della Conferenza di Kuming, in programma nella città cinese dal 17 al 30 maggio prossimi. Nella circostanza l'osservatore permanente della Santa Sede presso l'Unesco,

monsignor Francesco Follo, ha dato lettura del messaggio inviato da Papa Bergoglio al direttore generale, signora Audrey Azoulay, in occasione di un precedente colloquio svoltosi il 27 ottobre 2020, che – ha spiegato il prelato – mette in evidenza il contributo del Pontefice per un'ecologia integrale volta a preservare la «casa comune». Di seguito pubblichiamo una nostra traduzione dallo spagnolo del messaggio papale.

Signore Direttore Generale, Grazie per il suo cortese invito a partecipare a questa conferenza virtuale sul tema «Cambiamento climatico e povertà: principi etici e responsabilità scientifica».

Con un saluto a lei e a tutti gli organizzatori e partecipanti a questa iniziativa, vorrei esprimere la mia gratitudine per il dibattito che l'Unesco intende promuovere su uno dei problemi più importanti e urgenti del nostro tempo. In tal senso, ho l'onore di inviarle in allegato una posizione, con la quale la Santa Sede intende dare un contributo al tema di questo colloquio.

Di fatto la lotta contro il cambiamento climatico e la lotta contro la povertà estrema sono due obiettivi complessi e interdipendenti, alla luce dei quali è necessario ridefinire un nuovo modello di sviluppo che ponga al centro «ogni uomo e tutto l'uomo» (*Populorum progressio*, n. 14) come il pilastro fondamentale da rispettare e proteggere, adottando una metodologia che

includa l'etica della solidarietà e la «carità politica» (*Fratelli tutti*, nn. 180, 182). Solo così sarà possibile promuovere un bene comune veramente universale, una vera civiltà dell'amore dove non c'è posto per una pandemia d'indifferenza e di spreco.

L'impatto del riscaldamento globale sui più poveri ci chiede di considerare la risposta alla crisi socio-ambientale attuale come un'opportunità unica per farci carico, in modo responsabile, della fragilità della nostra casa comune (cfr. *Ibidem*, n. 117), migliorando le condizioni di vita, la salute, i trasporti, la sicurezza energetica e creando nuove opportunità di lavoro.

Questa prospettiva, nella quale s'inserisce l'Accordo di Parigi, ci fa pian piano prendere coscienza del fatto che il cambiamento climatico è visto come una questione molto più morale che tecnica, e che il punto di svolta decisivo di cui abbiamo bisogno sarà possibile solo se investiremo nell'educazione delle nuove generazioni a stili di vita rispettosi

del creato, finora inesplorati.

È particolarmente importante che i giovani siano formati alla salvaguardia del creato e al rispetto degli altri, per essere capaci d'impegnarsi nella promozione di nuove abitudini di produzione e di consumo, al fine di generare un nuovo modello di crescita economica che ponga al centro l'ambiente e le persone. A tal fine, l'Organizzazione che lei presiede è di cruciale importanza e sono lieto che questo colloquio si basi sulle implicazioni etiche dell'emergenza climatica, al fine di approfondire gli aspetti scientifici.

Se vogliamo lottare efficacemente contro il cambiamento climatico, dobbiamo agire insieme, tenendo conto del bisogno di compiere un esame approfondito del modello di sviluppo attuale, al fine di correggere le sue anomalie e distorsioni. Dare risposte concrete al grave fenomeno del riscaldamento globale è un imperativo morale. La mancanza di azione avrà effetti secondari, specialmente tra gli strati più poveri della società, che sono anche i più vulnerabili a questi cambiamenti.

Sono quindi lieto che non solo i rappresentanti governativi, ma anche la società civile, il settore privato, il mondo universitario e scientifico, le comunità locali e i popoli autoctoni siano chiamati a dare il loro contributo. Questi attori non statali, spesso in prima linea nella lotta contro il cambiamento climatico, mostrano una sensibilità particolare nella ricerca di mezzi innovativi per promuovere un sistema di produzione e di consumo sostenibile e diventare così interpreti del grido della terra e dei poveri. Il loro contributo pertanto merita di essere valorizzato e tenuto in conto dai leader politici, affinché le loro decisioni siano giuste e lungimiranti.

Sta finendo il tempo per la ricerca di soluzioni globali e l'attuale emergenza sanitaria ci obbliga a «pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni» (*Ibidem*, n. 33). Spero pertanto che questo colloquio, sul quale invoco l'assistenza dell'Altissimo, possa contribuire a rafforzare i processi di trasformazione necessari per contrastare il fenomeno del cambiamento climatico e al tempo stesso per lottare contro la povertà, promuovendo così un vero sviluppo umano integrale.

Dal Vaticano, 24 ottobre 2020

FRANCESCO



pastorali. L'ultimo punto sottolinea la necessità di incrementare la ricerca accademica sulla crisi climatica e sullo sfollamento ad essa connesso.

Gli *Orientamenti* si chiudono con un capitolletto dedicato ad alcune indicazioni pratiche su come utilizzare il documento, destinate principalmente alle Chiese locali e agli altri attori cattolici.

di CHIARA GRAZIANI

**L**a Ever Given, il gigante del trasporto marittimo commerciale, sussultava da giorni al ritmo delle maree e delle spinte dei rimorchiatori arrivati da mezzo mondo a cercare di sbloccare Suez, trachea del mercato globale ostruita da un boccone da 220.000 tonnellate finito di traverso, da sponda a sponda.

L'onda di marea di lunedì, alla fine, ha sollevato il cargo incagliato dalla morsa di pietre e sabbia quanto è bastato perché le pressioni delle navi minori lo facessero ruotare ed allineare alla linea di costa con i suoi 400 metri di lunghezza: un Empire State Building coricato, avevano fatto notare, e per difetto, le cronache. Un grattacielo orizzontale stracarico di container, un simbolo dell'ipertrofia della libera circolazione delle merci, dopata anche dalla pandemia e dall'esplosione della domanda.

Il vento l'aveva sorpreso cinque chilometri dopo l'ingresso nel canale, in risalita dall'oceano Indiano verso il Mediterraneo: lanciato in velocità per contrastare la spinta, alla fine s'è piantato da costa a costa e da quel momento è iniziata l'asfissia delle catene di approvvigionamento.

Il mondo del commercio globale ha rischiato il collasso. Il covid l'aveva già messo a dura prova, obbligato a ripensare la logistica, i tempi, sotto la frusta della mancanza di dispositivi medici la cui produzione era stata delegata all'Asia così facilmente raggiungibile. L'Ever Given ha rivelato un meccanismo ancora più esposto ed indifeso di quanto il sovraccarico di richiesta dovuto alla pandemia non avesse già detto.

La lezione di Suez parla a chi vuole intendere: basta un pelo di cavallo, un granellino nell'ingranaggio ed il gigante globale scopre di avere i piedi d'argilla. Vitalmente interconnesso fra le fabbriche di pezzi più a buon mercato del pianeta, i luoghi di assemblaggio a più basso costo del lavoro, i porti acquisiti con visioni geopolitiche che possono non contemplare lo sviluppo delle comunità locali, il mercato è un organismo che muore di complessità. Costruito gigante



La Ever Given torna a galleggiare (Suez Canal Authority /Afp)

L'incidente della Ever Given

## Suez, il mercato globale è nudo

a spese di mille fragilità scavate nella società, cede agli stress test improvvisi. Uno dei paradossi sono i materiali grezzi che fanno rotta per l'Asia e tornano lavorati al porto, ed al mercato, di partenza. Tutto in nome della caccia al lavoro sottopagato. E qui si arriva alla malattia vera del gigante, la questione sociale. I piedi d'argilla dell'imperatore.

L'Ever Given, come tutti i cargo del pianeta, avrà dovuto fare i conti anche con l'elemento umano: gli equipaggi delle marinere mondiali, da quando è iniziata la crisi covid, spesso restano bloccate a bordo per mesi. Sono sottoposte ad uno stress senza sosta che non può non avere un costo. Un equipaggio stremato, una nave troppo grande, un solo canale per il 10-12 per cento delle merci mondiali che devono passare da lì, dall'Asia alla ricca Europa e viceversa. Un mercato che reclama medicinali, vaccini, petrolio, caffè, plastiche, componenti automobilistici e per computer a ritmi parossistici ed esige arrivino con sempre maggiore efficienza

mentre il valore dato al lavoro va a picco, insieme alle retribuzioni. A picco vanno anche i diritti umani: nella catena mondiale della distribuzione ci sono almeno 100 milioni di minori al lavoro. Il costo, alla fine, lo paga anche il mercato. L'Ever Given, travolta dal vento, ha presentato al pianeta dello sviluppo mercantile globale, il conto della resilienza che non c'è.

Dieci miliardi al giorno di perdite e 400 navi all'ingresso sud del Canale, all'ancora nelle acque infestate dalla pirateria come un gregge che fa gruppo sperando che il lupo non attacchi, sono solo la superficie del problema.

Il sistema mondo, di acciaio con giunture di cristallo, non è in grado di rispondere agli imprevisti. Fino ad ora ha risposto con l'espansione, il gigantismo delle strutture. Moltiplicando i colli di bottiglia, presidiati spesso dall'uomo considerato parte intercambiabile del meccanismo e portato allo stremo. Tutto questo non genera sistemi resilienti, capaci di assorbire urti, in

grado di garantire la sicurezza della distribuzione. Una tempesta di vento è bastata a far salire i prezzi del petrolio. E a far sentire minacciati l'economia e gli approvvigionamenti di una gran parte del mondo: gli Stati Uniti, infatti, hanno offerto aiuto per le operazioni di recupero, guidate dai giapponesi e da una società olandese, insieme all'autorità che gestisce il Canale. Anche la Russia, che pure propone l'alternativa della rotta artica, (un «regalo» dello scioglimento dei ghiacci dovuto alla crisi climatica che minaccia l'ambiente) ha teso ufficialmente la mano.

Il cargo della giapponese Ever Green alla fine ha preso la via dei Laghi Amari, «piazzole di sosta» lungo il canale. Forse potrà anche riprendere la rotta per Rotterdam ed in una decina di giorni i conti andranno pari. La tassa di passaggio per ogni cargo è di circa 500.00 dollari. Ma la questione è aperta. Se non per amore di giustizia sociale, per la sicurezza dell'economia globale qualcuno dovrà pensarci.

## La corsa delle merci per abbattere il costo del lavoro

Il commercio mondiale riscopre una parola antica: magazzino. La logica ideologica della vie delle merci l'ha spazzata via dall'avvento della globalizzazione. A che servono gli stock, le vecchie, care, riserve, se la corsa delle materie prime e dei lavorati è sempre più vorticoso grazie ai giganti portacontainer? Non solo Suez, anche Malacca, Panama e una rete di porti sempre più interconnessa.

Il virus, con l'«aiutino» della crisi della Ever Given, ha scoperto la rete nervosa del meccanismo giunto ad un punto di stress che è imprudente ignorare. E suggerisce il ritorno al buon, vecchio magazzino. Dai tempi di Noè il miglior modo di sopravvivere nelle difficoltà.

Ma l'infrastruttura più antica del mondo richiede custodia, gestione, manutenzione. In una parola, lavoro umano responsabile, attento e continuo. Roba che costa. Da tempo l'ideologia del mercato aveva sostituito la velocità all'affidabilità. La crisi di Suez sta insegnando che roscicare all'infinito il lavoratore (per il quale è stato anche coniato l'omologante neologismo

«risorsa umana», come una qualunque materia prima) ha un costo. I grandi gestori internazionali di container hanno avuto dalla pandemia una manna, con l'esplosione della richiesta di computer, smartphone, attrezzature ginniche per le società del benessere insofferenti al lockdown: ma anche i mobili da montare partono grezzi da porti occidentali e ritornano dall'Asia in pezzi da assemblare. Questa corsa folle muove fiumi di denaro entro sponde alte, senza diffondere i benefici. A spese non solo del personale di logistica e degli operai delle fabbriche globali, delle marinere imbarcate all'infinito. Anche una delle spine dorsali dell'economia, gli agricoltori e gli allevatori (in un'altra parola antica, i contadini) è stata mandata in soffitta. All'ingresso di Suez ci sono ancora navi rumene cariche di bestiame vivo (manzi, montoni). Un commercio che smuove il denaro di cui sopra, a spese degli allevatori e dell'ambiente. Per tornare alle riserve di Noè per sopravvivere al diluvio, forse è il caso di tornare all'arca. E scaricare i cargo. (c.g.)



## Il Canale tra dinamiche geopolitiche mondiali e la minaccia della pirateria Uno dei principali crocevia del trasporto marittimo

di GIOVANNI BENEDETTI

**L'**incidente causato dalla nave cargo Ever Given ha interrotto completamente la navigazione del Canale di Suez per la prima volta dalla sua apertura nel 1869. Le autorità egiziane, allarmate, si sono mobilitate immediatamente. Il corso d'acqua ricopre infatti un ruolo fondamentale per l'economia del Paese, per il quale rappresenta il 2% del Pil. Ma le conseguenze di questo evento vanno ben oltre l'impatto nazionale: il cana-

le costituisce infatti uno dei principali crocevia del trasporto marittimo mondiale, venendo percorso in media da oltre 50 navi cargo al giorno. L'ostruzione di sei giorni causata dalla Ever Given ha bloccato complessivamente più di 370 imbarcazioni, per una perdita economica stimata in circa 8,1 miliardi di euro al giorno.

È stato calcolato che circa il 12% del commercio mondiale passi per il Canale di Suez. A transitare lungo le sue sponde sono beni di ogni genere, dai manufatti ai componenti meccanici, ma

in particolare il canale ricopre un ruolo fondamentale nel trasporto del petrolio (circa il 10% del prodotto mondiale) e del gas naturale liquefatto (8%). L'incidente della Ever Given ha infatti avuto immediate ripercussioni sul prezzo del greggio, salito del 3% nella giornata del 26 marzo e riacceso del 1% subito dopo l'annuncio della ripartenza del cargo. Il blocco del canale ha spinto le maggiori compagnie di navigazione mondiali a considerare nuove rotte d'emergenza verso l'Europa, passando per il Capo di Buona Speranza. Questa strategia

aveva però scatenato da subito profonde preoccupazioni, a causa del notevole aumento del tempo di navigazione richiesto (circa 3.500 miglia in più, vale a dire 12 giorni di viaggio) e del concreto rischio rappresentato dalla pirateria sulle coste africane. Oltre ai noti attacchi nel Golfo di Aden in Somalia, infatti, gli ultimi anni hanno registrato un preoccupante incremento delle attività piratesche nel Golfo di Guinea, che nel 2019 è stato teatro del 90% dei sequestri in mare. Le navi catturate dai pirati vengono solitamente trattenute per diversi

giorni, dando tempo ai rottatori di saccheggiare il carico prima di richiedere cospicui riscatti per la liberazione degli equipaggi.

La Ever Given ha finalmente ripreso la sua navigazione il 29 marzo. A dare la notizia è stata l'Autorità marittima del canale (Sca), la quale procederà a un'ispezione della nave nelle prossime ore. L'annuncio è giunto dopo sei giorni di incessanti tentativi da parte delle autorità locali di liberare il corso d'acqua, in netto anticipo rispetto alle iniziali proiezioni che prevedevano settimane di lavoro. Al fine di riporta-

re il traffico navale alla normalità, la Sca ha annunciato un piano di decongestione accelerato del canale, che consiste nel portare il transito massimo giornaliero da 90 a 150 imbarcazioni. Secondo gli analisti, è difficile quantificare la portata esatta del danno economico causato dall'incidente prima che le rotte commerciali siano ripristinate. Guy Platten, segretario della Camera internazionale della marina mercantile (Ics), ha dichiarato che l'accaduto avrà ripercussioni su tutte le parti della catena di approvvigionamento, fino ai consumatori.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Uniquus sum Non procedebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA direttore responsabile

Piero Di Domenico caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45793/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photovat.com

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotrici della diffusione: Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450 Europa: € 720; Africa, Asia, America Latina, America Nord, Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15): telefono 06 698 45459/45454/45454 fax 06 698 45456 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

# Q quattro pagine

Pagine di Fëdor Dostoevskij

La poesia «Pasqua» di Primo Levi

«Anastasis»

Meditazione sulla Croce

Sera delle differenze

L'architettura della risurrezione

LUCIO COCO ALLE PAGINE II E III

ROBERTO ROSANO A PAGINA III

MARIO PANIZZA A PAGINA IV

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

## VERSO LA PASQUA



Da sinistra:  
William Adolphe Bouguereau, «Le sante donne al sepolcro» (1890)  
Albert Edelfelt, «Cristo e Maddalena, una leggenda finlandese» (1890)  
François-Xavier de Boissoudy, «Ha visto e ha creduto» (2015)



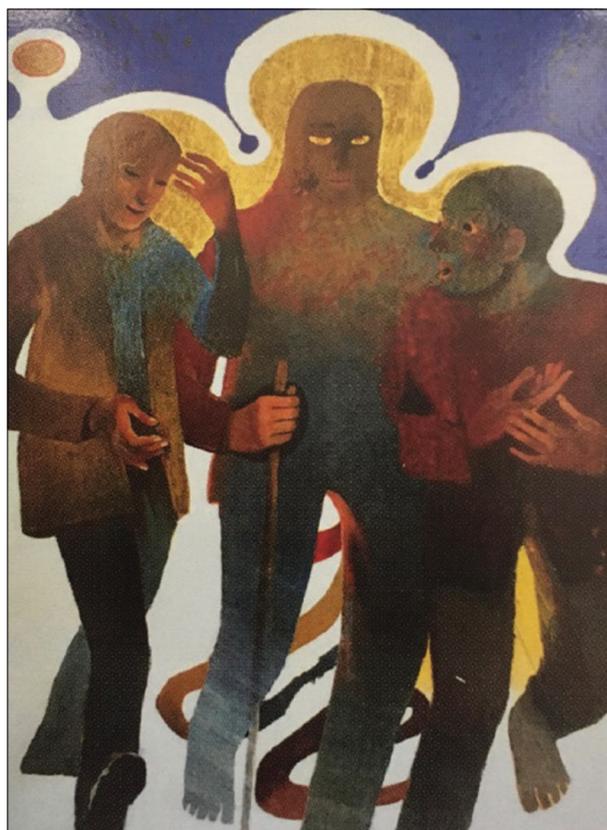
## Gesù si rivela nel giorno dell'Incontro

Cosa avvenne nel giorno della prima Pasqua? Tra l'alba e il tramonto, i vangeli tratteggiano cinque grandi momenti. Storico dell'arte e delle religioni nonché teologo, François Boespflug li ripercorre in modo inconsueto ne *Il giorno di Pasqua nell'arte* (Milano, Jaca Book 2021, traduzione di Emanuela Fogliadini). Ciò che guida lo studioso è la convinzione che la Risurrezione non ebbe «il fascino, la semplicità e la nitidezza di un'affermazione chiara, auto-evidente», ma che si espresse

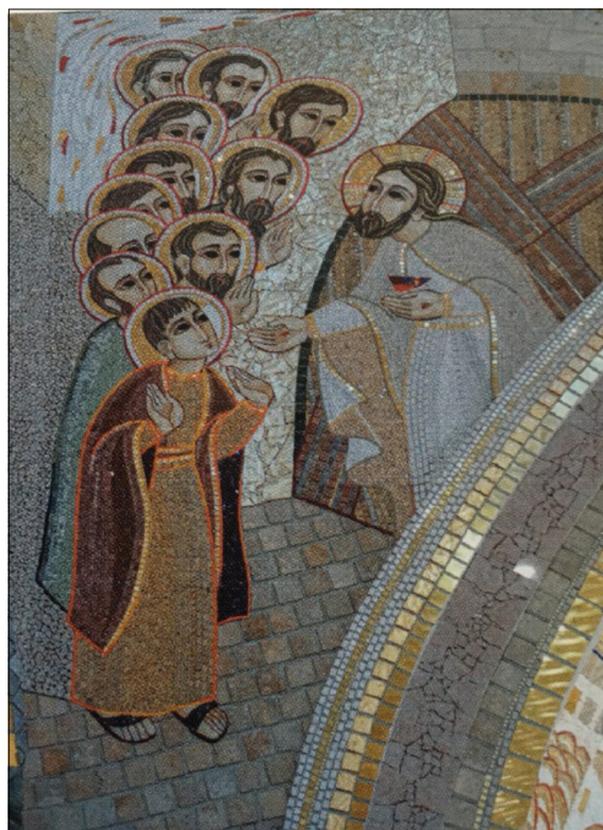
invece «attraverso percezioni contraddittorie ed emerse lentamente da una complessa rete di osservazioni, dibattiti, cammini e visite, travolgenti esperienze individuali, o al contrario perplessità, considerazioni dubitative o addirittura esplicito e ostinato rifiuto di crederci». La giornata si apre al mattino presto con la scoperta della tomba vuota da parte delle donne, recatesi con gli aromi a onorare il defunto: è l'incontro con uno o più angeli che danno loro lo

sconvolgente annuncio. Il Risorto appare nel secondo momento, ad alcune donne o solo alla Maddalena (dipende dai racconti): è costei che, riconosciutolo, prova ad abbracciarlo ma viene bloccata dal celebre *Noli me tangere*. Da qui la corsa per portare la notizia agli apostoli (terzo passaggio), con Pietro e Giovanni che si precipitano a loro volta verso il sepolcro vuoto. Il quarto momento è l'esperienza dei discepoli di Emmaus che, lungo la strada, commentano i misteriosi eventi, ritrovandosi a

parlare e cenare proprio con Gesù. La giornata si chiude quindi a tarda notte con l'apparizione del Risorto agli undici apostoli chiusi nel Cenacolo per paura delle autorità. Attraverso più di 70 opere d'arte (qui ne proponiamo cinque), passo dopo passo Boespflug ripercorre «questa laboriosa genesi della verità» attraverso lo sguardo di quanti furono vicini a Gesù. Uno sguardo che, per l'eternità, da triste e incerto si è illuminato nell'Incontro. (giulia galeotti)



Arcabas  
«Sulla strada» (1994)



Marko Ivan Rupnik, «Cristo che mostra le ferite ai discepoli» (2018)

## Il carnefice e la danza

L'arte

Fedele al suo tratto caratteristico, Caravaggio elegge il connubio di ombra e luce a "registra" del dipinto intitolato *Flagellazione di Cristo*, composto tra il 1607 e il 1608, e conservato al Museo Capodimonte di Napoli. La luce è accecante, quasi a sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento; l'ombra, da cui

fuoriescono i torturatori di Gesù, non è meno incisiva, nella sua sinistra e conturbante oscurità. Il quadro è organizzato intorno alla colonna alla quale è legato Gesù. I gesti, lenti e precisi, degli aguzzini, sembrano suggerire il senso dell'agonia che investe e ghermisce Gesù, e hanno l'effetto di proiettare lo spettatore sia verso lo sfondo del quadro, sia verso il primo piano, dove è collocato il terzo carnefice. Questi è raffigurato nel dettaglio, vivido e pregnante, nel segno di un crudo naturalismo che, a suo

modo, vuole essere un solenne atto di accusa contro la nefandezza perpetrata dagli aguzzini, ignari della gravità e delle conseguenze della stessa. L'atmosfera che avvolge e pervade il quadro è di forte intensità,



tale da trasmettere una tensione insieme fisica ed emotiva. Colpisce la rappresentazione di Cristo, figura prestante, quasi atletica, tonica e plastica, nonostante i ripetuti colpi ricevuti. La flessione aggraziata delle gambe e il reclinare delle spalle fa sì che tale figura – sebbene assurga a icastica espressione della sofferenza personale e del mondo – appaia come danzante, prodromo eloquente di quella vittoria che trionferà sulla morte e sulle tenebre che essa trascina con sé. (gabriele nicolò)

Quattro pagine

Nell'ultimo romanzo di Calaciura

## Tra prima e poi

di GIULIA GALEOTTI

urba e affascina, *Io sono Gesù* (Palermo, Sellerio 2021) di Giosuè Calaciura, romanzo che racconta dall'inizio («Sono nato a Betlemme, trent'anni fa») la storia di un giovane povero, viandante, inquieto, ultimo. Un giovane che non sa. Con delicatezza, curiosità e rispetto Calaciura lo accompagna fino a pochi attimi prima che davvero sappia.

Non è certo la prima volta che la letteratura si accosta al Gesù vero uomo e se anche narrazioni importanti sono state scritte, qui Calaciura aggiunge pagine preziose con la storia di un giovane che parte alla ricerca di suo padre (quale padre?). Che a fatica si scopre uomo in divenire, che sperimenta, soffre e gioisce e soffre di nuovo camminando sul crinale della frontiera. Che forse

è tutte le frontiere, di ogni istante della vita del mondo. Gesù osserva, coglie ma non subito capisce; la sola cosa che questo adolescente ultimo e inquieto sembra presto comprendere è di stare sul bordo del crinale tra un mondo e l'altro. Tra prima e poi.

È un romanzo in dialogo costante con il lettore *Io sono Gesù*, con il suo credere e non credere, con il suo sguardo sulla storia e sulla vita. Conviene leggerlo scegliendo di affidarsi all'autore, senza sapere dove andrà a parare, nella misteriosa indecisione se leggerlo da prima o da poi. Per me, se leggerlo da figlia o da madre. O semplicemente da entrambe, perché questo richiede, in fondo, il mistero dell'incarnazione.

Sullo sfondo del romanzo – vista e ascoltata dallo sguardo del suo giovane e come inconsapevole figlio – c'è Maria. E, davvero, la Maria di Calaciura è diversa da tutte le Marie raccontate prima. Oltre a lei, c'è il futuro traditore, qui salvato e che a sua volta salva prima di tradire. Perché siamo tutti un coacervo di bene e male? O per rendere ancora più dolorosa la ferita che infliggerà?

È un romanzo sull'aver bisogno degli altri, *Io sono Gesù*. Un romanzo sul dolore, la vita; sulla carne lacerata dalla povertà e dalla violenza; sull'anima in ricerca, che annaspa, trova conforto e lo perde. Un romanzo di abbandono e di rifiuto; di un padre cercato e di una domanda («Perché mi hai abbandonato?») che precede la morte. È il romanzo di un uomo che finirà crocifisso, uno tra le infinite vittime di questo mondo. Un crocifisso, però, che è Dio.

Calaciura scrive una storia raccontata prima che sia accaduta. E la scrive benissimo. *Io sono Gesù* è una delle cose più spirituali che abbiamo letto negli ultimi tempi.

## Pagine di Fëdor Dostoevskij La seduzione della Fede

Selezione dei testi e traduzioni dal russo di Lucio Coco.

### 1. Attraverso la croce

Senza sofferenza non capirai neppure la felicità. L'ideale passa attraverso la sofferenza, come l'oro attraverso il fuoco. Il regno dei cieli si ottiene con lo sforzo (Lettera del 29 agosto 1870).

### 2. La sentenza di morte

Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso (Matteo 27, 26).

### «No, no si può trattare così un uomo»

Uccidere per un'uccisione è una punizione incommensurabilmente più grande del delitto stesso. L'omicidio su sentenza è incommensurabilmente più terribile dell'omicidio del brigante. Colui che viene ucciso dai banditi viene fatto a pezzi di notte, in un bosco o altrove e, certamente, ancora spera che si salverà, fino all'ultimo momento. Ci sono esempi di chi aveva già la gola tagliata e ancora sperava o correva o pregava. Qui però quest'ultima speranza, con cui morire è dieci volte più lieve, viene tolta con certezza. Qui c'è una sentenza, e nel fatto che certamente non potrai sfuggire sta tutto il terribile tormento, e non c'è niente al mondo più forte di questo tormento. (...) Forse c'è anche una persona a cui è stata letta la sentenza, le è stato dato il tempo di tormentarsi, e poi le è stato detto: «Vattene, sei perdonato». Ecco, una tale persona forse potrebbe raccontarlo. Anche Cristo ha parlato di questo tormento, di questo orrore. No, non si può trattare così un uomo! (L'idiota).

### 3. La crocifissione

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissarono (Marco 15, 22-24).

### «Di nuovo sono distese quelle braccia divine»

Forse non per voi è assurdo sulla croce il Signore / e ha dato alla morte la sua santa carne? /

Guardate tutti, egli è crocifisso anche ora, / e di nuovo scorre il suo sangue santo. /

Ma dov'è il giudeo che crocifigge ora, / che tradisce di nuovo l'Eterno Amore? /

Di nuovo è schernito, di nuovo prova paura e angoscia, /

di nuovo gli occhi piangono con lacrime dolorose, / di nuovo sono distese quelle braccia divine /

e il cielo si fa buio per un tempesta spaventosa. /

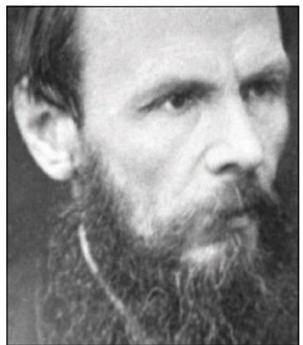
Questo è il tormento dei nostri fratelli della stessa fede / e il gemito delle chiese in persecuzioni senza precedenti (Versi).

### 4. Gesù in croce, deriso e insultato

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!» (Matteo 27, 39-40).

### «Credi liberamente»

La piena libertà di religione e libertà di coscienza è l'anima dell'attuale cristianesimo. Credi liberamente – ecco la nostra formula. Il Signore non scese dalla croce per far credere con la forza per mezzo di un mira-



colo esteriore, ma voleva proprio la libertà della coscienza. Ecco l'anima del popolo e del cristianesimo. Se ci sono deviazioni allora piangiamo per esse (Quaderni 1880-1881).

### 5. Il buon ladrone

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso» (Luca 23, 42-43).

### «Tre croci»

«Ascolta», [disse] Kirillov, fer-



mandosi e guardando innanzi a sé con uno sguardo fisso e frenetico. «Ascolta una grande idea: c'era sulla terra un giorno in cui in mezzo alla terra c'erano tre croci. Uno sulla croce credeva a tal punto che disse all'altro: "Oggi sarai con me in paradiso". Il giorno terminò, entrambi morirono, andarono e non trovarono né paradiso, né risurrezione. Non si avverò quanto detto. Ascolta: quell'uomo era il più alto di tutta la terra, costituiva ciò per cui essa doveva vivere. Tutto il pianeta, con tutto ciò che c'è su di esso, senza quell'uomo non è che una follia. Né prima né dopo c'è stato un uomo simile a "Lui", un fatto che ha del miracoloso. Ed è un miracolo che non ci sia stato e che mai ci sarà uno simile. E se è così, se le leggi della natura non hanno risparmiato neppure "Quello", se non hanno risparmiato neanche il proprio miracolo, e hanno costretto anche "Lui" a vivere nella menzogna e a morire per la menzogna, ciò vuol dire che tutto il pianeta è menzogna e che si tiene sulla menzogna e su una stupida beffa. Quindi le stesse leggi del pianeta sono una menzogna e un diabolico vaudeville. Perché mai vivere, rispondi, se sei un uomo? (I demoni).

### 6. Gesù muore in croce

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Luca 23, 46).

### «Un pensiero a Dio»

Cristo morì sulla croce con un pensiero a Dio, uno schiaffo

fo al mondo (Materiali preparatori a «I demoni»).

### 7. La deposizione

Giuseppe di Arimatea, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia (Marco 15, 46).

### I segni del supplizio

Nel quadro era rappresentato Cristo appena deposto dalla croce. (...) Nel dipinto il volto è terribilmente rovinato dai colpi, tumido, con orribili, gonfie e sanguinanti ecchimosi, gli occhi sono aperti, le pupille sono storte, il grande e spalancato bianco degli occhi brilla di un riflesso vitreo, cadaverico. Ma è strano che, quando guardi quel corpo straziato, sorge una domanda curiosa e particolare: se quello era proprio il corpo (e doveva essere certamente quello) che vide ogni suo discepolo, anzitutto i suoi futuri apostoli, che videro le donne che lo avevano seguito ed erano state presso la croce, tutti coloro che credevano in lui e lo adoravano, in che modo costoro potevano credere, guardando a quel cadavere, che quel martire sarebbe risorto? Viene spontaneo il pensiero che se la morte è così terribile e se sono così forti le leggi della natura, come è possibile vincerle? Come sconfiggerle se non le ha battute neanche colui che aveva superato anche la natura durante la sua vita, che l'aveva sottomessa, colui che aveva esclamato: «Talità kum!» e la fanciulla si era alzata; «Laz-

Meditazione sulla croce

## Ascoltando Miguel

Siviglia, anno 1656. Don Miguel Mañara è un nobile spagnolo, noto in tutta la città per essere un grande seduttore. Il giorno del suo trentesimo compleanno si accorge di essere stufo della sua vita, apparentemente brillante e “di successo”; ha fatto esperienza in prima persona che il male è ripetitivo, noioso, deludente. Incontra Girolama, una ragazza

molto giovane ma già saggia, saldamente ancorata alla sua fede, per niente intimorita dal *tombur des femmes* che ha davanti. Parlando con lei Miguel scopre cosa gli manca: qualcuno che gli insegni che cosa significa amare, per davvero. Per lui inizia una nuova vita, ma poco dopo le nozze Girolama muore. L'esperienza del dolore lo costringe ancora una volta a guardare in fondo al suo cuore. Nel 1921, la storia di Mañara – ispirata alla vita di un religioso spagnolo realmente esistito – è stata ripresa

dal drammaturgo lituano Oscar Vadislav de Lubicz Milosz. A presentare questo testo teatrale al “popolo del web” è stato Franco Nembrini, in sei incontri on-line, andati in onda nei sabati di Quaresima sulla pagina Facebook della diocesi di Roma e sul canale YouTube Lapartemigliore. Accanto a Nembrini c'erano anche don Fabio Rosini e don Andrea Leonardo. «A me questo libro è stato messo in mano quando, all'età di 17 anni, ho ritrovato la fede – racconta Nembrini – È stato il libro della mia vita, mi

ha accompagnato nel definirsi della mia vocazione, ha risposto alle mie domande più profonde circa la natura dell'amore, il significato del matrimonio, il valore dell'amicizia, il mistero del dolore. Per la sua radicalità si presta in modo clamoroso a interpretare la domanda di senso di un'intera generazione e la possibilità di una risposta alla domanda se la vita sia un bene e se sia ancora possibile amare». (Silvia Guidi)

quattro pagine

## Sera delle differenze

La «Pasqua» di Primo Levi

di ROBERTO ROSANO

È un pomeriggio del 9 aprile 1982 ed è Venerdì santo. Là fuori, a Torino, tutto è grigio, come in certi film di Bergman. Primo Levi è da solo nel suo studio. Una stanza abbastanza austera, ma colma di libri fino all'immaginabile. Così, gli viene in mente d'allestire un fantasioso banchetto di pasqua, che si tiene solo nella sua testa. Le vicende della sua vita l'hanno portato a essere ateo, come ha dichiarato ne *I sommersi e i salvati*, ma ciò non lo trattiene.

Stende gli assi di legno e li copre con una tovaglia amaranto, finemente ornata. Invita tutti i lettori della raccolta *Ad ora incerta*, e non solo. Nessuno è escluso dalla sua pasqua, la «pasqua delle differenze», che si scrive con la lettera minuscola, senza che nessuno s'offenda. Ogni elemento della mensa ricorda i tratti materiali e simbolici della tradizione ebraica, ma sembra parlare a tutti gli uomini, ma proprio a tutti, purché siano «di buona volontà». La tavola è apparecchiata, così ben disposta e ammannita di fresco, che il solo vederla ci riempie di gioia. Il *karpas* (sedano) annuncia il cantico d'una nuova primavera: il fischio della tortora, i teneri primaticci del fico, i profumi delle viti in fiore.

Il piatto del Seder è lì dove deve stare. E anche le tre *matzot*, chiazzate di bruno come carte di papiro, sono lì dove devono stare: a ricordarci la concitazione di una lontanissima fuga di libertà, che somiglia a tantissime altre a noi più vicine.

Stanotte, però, non abbiamo fretta come i padri d'Israele. Assaggeremo e intingeremo ciuffi d'erbe amare, zampe di capretto arrostito, bianchissime *beitz* dal cuore d'oro, senza premura alcuna.

C'è anche una ciotola di *charoset*, odoroso di mandorle, di mele, di datteri e di prugne, di noci, di vino

dolce. C'è tutta l'oppressione d'Israele in questa ciotola, che assomiglia alla “caldarella” della schiavitù, colma d'argilla, di paglia, di sangue e di sudore. Lo sanno le piramidi d'Egitto e tutti gli obelischi di Roma, al Laterano, all'Esquilino, al Flaminio, forse anche il nostro, qui, al centro della Piazza delle piazze, il prezzo umano d'ogni mattone di fango.

Ma qui, nella testa di Primo Levi, l'umanità sembra raccolta tutta in un

grande convivio, che assomiglia al Paradiso di Paolo, dove non v'è «Giudeo né Greco; non v'è schiavo né libero; non v'è maschio né femmina» (*Galati* 3, 28-29) e tutti sono uno, nella discendenza di Abramo e nella più grande promessa della fede, che non ha davvero confini. E somiglia anche al «santo monte» di Isaia, dove dimoreranno e brucheranno insieme lupo e agnello, pantera e capretto, vitello e leoncello, vacca e orsa e i bambini si trastulleranno sulla buca dell'aspide, senza paura (*Isaia* 11, 6-8). Saranno realizzate le parole di Niceta Pettorato, grande monaco dello Studion di Costantinopoli: «Una volta raggiunta la vera preghiera e il vero amore, l'uomo non farà più distinzione tra le cose», come Dio che ama tutti allo stesso modo e non giudica. Accenderemo il lume e faremo entrare il pellegrino questuante: chi ci dice che sotto i cenci non vi sia il profeta? D'altronde, Dio ama nascondere la grandezza nelle cose piccole e povere. Abraham, che significa padre di moltitudine – ricordate? – alle querce di Mamre, pensava di ricevere un ospite e invece ricevette la visita degli angeli di Dio (*Genesi* 18).

La «pasqua delle differenze» di Levi, forse si tiene proprio lì, alle querce di Mamre, in una tenda umilissima, scaldata soltanto dai fiati e dalla fiamma d'una candela. Entriamo, sederemo, berremo, canteremo, ma soprattutto: ci ascolteremo. Faremo la pasqua, che è liberazione e redenzione. Consumeremo insieme il «pane della sofferenza», che è pane, ahinoi, di tutte le creature, e poi l'agnello, la malta dolce e l'erba amara.

Non avremo più il cruccio

della proibizione: potremo appoggiare anche i gomiti alla mensa, perché ogni male si volgerà in bene. Nessuno si scandalizzerà, perché non vi sarà più scandalo né cattivo esempio né offesa alla morale. Non vi sarà più neanche la morale. Basterà la Grazia a benedire di nuovo ogni cosa e a renderla innocente e benevola. Per via della Grazia, il mondo intero ci apparirà di nuovo in un aspetto incantevole. Ci sentiremo così leggeri da credere di non avere più corpo, di volare felici nell'aria anziché camminare sulla terra.

Aspetteremo il giorno, raccontandoci «lontani eventi pieni di meraviglia» e ci rapiremo nel vino, fino a vedere «cozzare i monti come becchi». E ciascuno di noi, saggio, em-



pio, ingenuo, infante si scambierà domande con gli altri. Saranno proprio le domande a sancire l'armonia della tavola, giacché è per le risposte che gli uomini si sono sempre fatti la guerra. Le domande, invece, hanno una natura mite, pacifica. Dalle domande nasce solo amicizia, saggezza, cordialità, accoglienza.

E quando il tempo rovescerà il suo corso, come un fiume torto dalla vanga, ci sorprenderemo tutti, Ebrei e Gentili, in cammino sulla sabbia asciutta del Mar Rosso. «Quest'anno in paura e vergogna / L'anno venturo in virtù e giustizia».

### PASQUA

Ditemi: in cosa differisce Questa sera dalle altre sere? In cosa, ditemi, differisce Questa pasqua dalle altre pasque? Accendi il lume, spalanca la porta Che il pellegrino possa entrare, Gentile o ebreo: Sotto i cenci si cela forse il profeta. Entri e sieda con noi, Ascolti, beva, canti e faccia pasqua. Consumi il pane dell'afflizione, Agnello, malta dolce ed erba amara. Questa è la sera delle differenze, In cui s'appoggia il gomito alla mensa Perché il vietato diventa prescritto Così che il male si traduca in bene. Passeremo la notte a raccontare Lontani eventi pieni di meraviglia, E per il molto vino I monti cozzeranno come becchi. Questa sera si scambiano domande Il saggio, l'empio, l'ingenuo e l'infante, E il tempo capovolge il suo corso, L'oggi refluò nel ieri, Come un fiume assiepatò sulla foce. Di noi ciascuno è stato schiavo in Egitto, ha intriso di sudore paglia ed argilla ed ha varcato il mare a piede asciutto: Anche tu, straniero. Quest'anno in paura e vergogna, L'anno venturo in virtù e giustizia.

Da «Ad ora incerta»  
(«Opere», volume II, Einaudi, 1988)

«Pasqua nell'allegria fattoria» di Grossetête e Le Goff

## Solo se insieme

linella di cioccolato, emblema della paura di non essere compresi e accettati per ciò che veramente si è. Chiude un variopinto albero di Pasqua che, intrecciando tradizioni e credenze, scambussola parecchio l'ambiente, rischiando di mandare tutto all'aria; ma mentre i più chiudono gli occhi per non vedere l'incidente ormai prossimo, c'è chi – ponendosi fuori dal coro – si precipita alla base dell'albero, attutendo danni e dolori. Perché dai problemi si esce solo insieme: il messaggio per i più piccoli è, ancora una volta, forte e squillante.

Insieme con gli oggetti che ci circondano («Buona Pasqua a tutti!» dicono le uova colorate rivolgendosi all'intera tavolata. «Buona Pasqua!» rispondono tutti: piatti, posate, bic-

chieri, tovaglioli e saliera»), ma soprattutto insieme con la natura.

Natura che ormai è una conferma per Jaca Book: è infatti proprio il tentativo di avvicinare i piccolissimi lettori al creato quel che ci pare caratterizzarsi i libri per bambini più belli dell'editore milanese. Ne è ad esempio conferma l'ultimo arrivato, il terzo, a firma di Kateryna Mikhalitsyna (testi) e Oksana Bula (illustrazioni). Dopo il giardino e il parco, con *Chi vive nel bosco?* (2021) i bambini vengono invitati a scoprire questo luogo molto evocato ma poco conosciuto, facendo leva sulla loro curiosità e invitandoli, come nei due libri precedenti, non solo a conoscere la natura ma a porsi tante domande dinanzi a essa. Anche qui con parole semplici, curate e “scientifiche” (Mikhalitsyn,

oltre che scrittrice, insegna biologia) e con immagini suggestive (Bula è laureata all'Accademia nazionale di Belle Arti di Leopol). Immagini che in questo terzo libro presentano colori veramente incredibili: il bosco, infatti, si svela ai lettori proprio attraverso i suoi cambiamenti cromatici, con il verde che lascia spazio al marrone, al rosso e all'arancione.

Come quella nella fattoria di Grossetête-Le Goff, anche la vita nel bosco di Mikhalitsyn-Bula è molto movimentata tra le mille avventure di ghiri, scoiattoli, uccelli, bombi, topi, lombrichi, scoiattoli, gazze, lepri e volpi (note come “le code rosse”). Succede veramente di tutto, compreso un terribile incendio. Ma davanti alle fiamme che divampano minacciose, gli animali rivelano il loro volto più prezioso. Quello di una comunità di amici solidali che insieme riesce a salvare l'amato bosco. Insieme, solo insieme, tra una Pasqua e l'altra.



Matthias Grünewald,  
«Crocefissione»  
(1512-1516, particolare);  
Nel testo: Fëdor Dostoevskij

zaro, vieni fuori!» e il morto era risuscitato? (*L'idiota*).

### 8. La discesa agli inferi

Cristo, messo a morte nel corpo ma reso vivo nello spirito, (...) andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere (*Prima lettera di Pietro* 3, 18-20).

### Nel regno dei morti

Non so, mio caro, dipende da voi, perché voi, qui da noi... Vedete, signore, quando il Figlio di Dio fu messo in croce e morì, scese dalla croce e andò direttamente all'inferno a liberare tutti i peccatori che subivano tormenti. E l'inferno si lagnava perché pensava che adesso non vi sarebbe andato più nessuno, nessun peccatore. Allora il Signore disse all'inferno: «Non lamentarti, inferno, perché verranno qui da te tutti i signori, i governanti, i giudici e i ricconi, e sarai pieno di peccatori allo stesso modo, com'è stato nei secoli dei secoli, fino al giorno del mio ritorno». Certo, disse proprio queste parole (*I fratelli Karamazov*).

### 9. Il miracolo della risurrezione

Il miracolo della risurrezione è stato fatto apposta perché in seguito seducesse, però bisogna credere, poiché questa seduzione (smetti di credere) sarà anche la misura della fede (*Quaderni 1860-1862*).

di SILVIA GUSMANO

La mattina di Pasqua tre fratellini, curiosi e golosi, si lanciano in una caccia alle uova piena di sorprese. Con i testi di Charlotte Grossetête e le illustrazioni di Hervé Le Goff, *Pasqua nell'allegria fattoria* (Milano, Jaca Book 2021, traduzione di Fides Modesto, Laura Molinari e Vera Minazzi) è però più di una semplice favoletta articolata in tre racconti. Gli umani restano quasi sullo sfondo, mentre i personaggi – animali o oggetti che siano – prendono forma e voce per raccontare l'arte di superare il senso di straniamento. E di trovare il proprio posto nel mondo.

L'allegria fattoria pullula di vita. C'è un coniglietto di cioccolato che dopo l'iniziale «Cosa ci faccio qui?», eccede nelle opportunità che gli si spalancano davanti, comprendendone lentamente il senso e la misura. Ci sono i pulcini veri allevati dalla gal-

## Breve storia della carità

Anche Francesco di Sales, con il suo celebre *Trattato dell'amore di Dio*, sarebbe tornato appunto sul tema della carità come legame di amicizia tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro nel Suo Nome. Dal canto suo, Vincenzo de' Paoli istituì nel 1625,

sempre con l'appoggio della famiglia Gondi, la Congregazione della Missione dedicata a una migliore istruzione del clero cattolico: essa, superata la diffidenza della Santa Sede, venne legittimata nel 1633 e si collegò al clero che officiava la celebre chiesa parigina di Saint-Lazare: da qui il termine di «lazzaristi», usato ordinariamente per qualificare quelli noti come «vincenziani». I due livelli ai quali la congregazione s'impegnava erano il pastorale e l'assistenziale. Le «Dame della

Carità» vincenziane lavoravano in una città letteralmente dominata da pauperismo, accattonaggio, vagabondaggio, sporcizia, miseria e delinquenza. Nel 1633, grazie all'impegno di Louise de Marillac, sorse la compagnia delle Figlie della Carità, la prima congregazione di religiose che si collegavano alle strutture parrocchiali senza obbligo di clausura e che con grande coraggio affiancarono Vincenzo nella cura dei trovatielli e nel soccorso alla Lorena che la

nuova fase della guerra dei Trent'anni stava spopolando: il che comprendeva fra l'altro l'impegno dell'assistenza anche ai soldati, ai mutilati, alle vittime del feroce conflitto allora in atto. Vincenzo de' Paoli seppe coinvolgere nel suo lavoro anche le autorità dello stato assolutistico del Re Sole, che in effetti rispose meglio di altri alle esigenze dell'assistenza. (franco cardini)

• CONTINUA

Quattro pagine

# L'architettura della risurrezione

di MARIO PANIZZA

Con l'espressione popolare "fare i sepolcri" si indica l'antica tradizione della visita, nella notte tra giovedì e venerdì santo, ad almeno tre altari – inizialmente sette –; non quindi a luoghi di sepoltura. L'espressione appare alquanto impropria, eppure "i sepolcri", al plurale, hanno una loro concretezza: fanno rivivere spontaneamente la lunga storia del luogo che ha accolto le spoglie di Gesù, molte volte demolito e poi ricostruito, ma, soprattutto, riprodotto e moltiplicato in tanti altri posti nel mondo, nella forma e nell'immagine che richiamano il complesso di Gerusalemme. Il valore, storico e simbolico, della Tomba ha esposto il luogo a continue occupa-

zioni iniziati in epoca molto antica – circa un secolo dopo la morte di Gesù –, sia dall'ampia testimonianza documentaria, scritta e iconografica.

Dopo la costruzione, da parte dell'imperatore Adriano (135), di alcuni templi pagani sopra i luoghi del martirio, l'imperatore Costantino e la madre Elena (325-326) fanno abbattere questi edifici per rendere di nuovo visibili i luoghi della Passione. Nel 335 viene consacrata l'*Anastasis*, a pianta circolare, che protegge il Santo Sepolcro, posto all'interno di un'edicola. Tra il 614 e il 1009 Gerusalemme subisce varie occupazioni e la distruzione della Basilica.

Nel 1014 inizia la sua ricostruzione con i restauri dell'imperatore Basilio II, terminati nel 1048 da Costantino IX Monomaco. Dopo la conquista della città da parte dei crociati, la basilica è soggetta a vari lavori di trasformazione, finché l'incendio del 1808 la distrugge in gran parte. Deve essere del tutto ricostruita la cupola e restaurata l'edicola. Gli ultimi lavori di carattere generale sono del 1959.

L'edicola del Santo Sepolcro, composta da due ambienti – uno che custodisce la pietra della chiusura e l'altro che permette di accedere al luogo della sepoltura – racconta pertanto molti eventi che, iniziati con la tomba fatta costruire da Giuseppe di Arimatea, si sono protratti fino ai giorni nostri con il ritrovamento nel 2016 della grossa pietra originaria per la chiusura della tomba, rintracciata durante i lavori di restauro dell'edicola. E probabilmente questi lavori non saranno gli ultimi.

L'interno della basilica, attraverso la rilettura delle sue molteplici trasformazioni e ricostruzioni, offre un racconto continuo e vivo del sovrapporsi conflittuale per il suo do-



Leon Battista Alberti, Tempietto del Santo Sepolcro (Firenze 1467)

minio. La tensione e le emozioni permangono: sono evidenti anche nella rete dei percorsi separati che guida i passi dei celebranti – greci-ortodossi, armeni, copti, siriaci-ortodossi, cattolici romani – per raggiungere il luogo assegnato per il loro rito. Questi ultimi, rappresentati dai francescani della Custodia di Terra Santa, hanno recentemente rievocato gli otto secoli della loro presenza, a partire dall'incontro tra Francesco e il sultano al Malik al Kamil a Damietta nel 1219.

A questi interventi, tutti sovrapposti sul luogo della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione, se ne devono aggiungere tuttavia altri, edificati nel mondo quando non era possibile, o molto complicato, raggiungere Gerusalemme. Ne sono stati contati 130, ma ce ne potrebbero ancora. I più noti e numerosi sono quelli lungo le strade che portano in Terra Santa, che hanno un valore di testimonianza diretta: raccontano la forma, più o meno interpretata e riprodotta in vera misura, dell'edicola originale. Costruiti soprattutto nel medioevo e nel rinascimento, permettevano ai pellegrini di immergersi nella percezione del luogo anche da lontano. Potevano far vivere la tensione emotiva della visita al Sepolcro, anche se il carattere del posto non poteva certo essere trasferito altrove. Gerusalemme contiene infatti nel suo tessuto, carico di attività di ogni genere e di stratificazioni, un valore emozionale che non può assolutamente essere isolato e condensato in una sola opera architettonica.

La riproposizione totale o parziale del Sepolcro contiene tuttavia anche una funzione di memoria, a ricordo del luogo del pellegrinaggio, da conservare e da rivivere, anche visitandolo di nuovo, senza dover raggiungere la Terra Santa. Queste testimonianze, non solo architettoniche, ma anche iconografiche di varia natura – dipinti, mosaici, medaglioni, modellini in legno e madreperla, ecc. – costituiscono una documentazione storica estremamente eterogenea che, proprio per la ricchezza della sua varietà, risulta indispensabile per ri-comporre, oggi, lo stato del monumento nel periodo in cui la sua copia è stata realizzata.

Sulla Via Francigena, scendendo verso Roma, si incontra la cattedrale romanica di Acquapendente, costruita su volere di Matilde di Westfalia proprio per celebrare il Santo Sepolcro. L'edificio, una basilica minore dell'Ordine benedettino, sorge su una cripta che custodisce la riproduzione dell'Edicola di Gerusalemme, al cui interno la tradizione attribuisce la presenza

che rievocano l'impianto centrale, circolare o poligonale.

A Firenze Leon Battista Alberti realizza tra il 1457 e il 1467 il Tempietto Rucellai, progettato per essere la tomba del suo committente. La costruzione, un sepolcro decorato da tarsie dicrome molto eleganti e raffinate, richiama in parte i motivi ispiratori del Santo Sepolcro: l'elemento che sostiene maggiormente questa affinità stilistica è il corpo semicircolare che conclude uno dei lati corti del volume a pianta rettangolare. L'accesso al sepolcro vero e proprio avviene, come a Gerusalemme, attraverso una piccola porta che, in questo esempio rinascimentale, si apre sull'altro lato corto dell'impianto.

La riproposizione dell'architettura del Santo Sepolcro non interessa però solo il territorio italiano. Molte copie, più o meno fedeli, sono realizzate nel resto dell'Europa, in particolare nel periodo della Controriforma. Ma anche più lontano, in Canada e negli Stati Uniti, è possibile rintracciare i segni dell'Edicola che continua a motivare il pellegrinaggio di molti, non solo fedeli, in Terra Santa.

La copia in architettura esiste, anche se è poco diffusa; peraltro le diverse condizioni del luogo, inevitabilmente, la obbligano a differire dall'originale. Può riguardare edifici religiosi, culturali, turistici; in

La copia in architettura esiste, anche se è poco diffusa, e può riguardare edifici religiosi, culturali o turistici. Il tema della ricostruzione del Santo Sepolcro lontano da Gerusalemme esprime però un intento particolare: celebra il luogo simbolicamente, molto più che fisicamente, lasciando ai pellegrini l'opportunità e la concentrazione per immergersi nei loro momenti di devozione. È proprio qui che si concretizza il senso plurale de "i sepolcri" che diventano un riferimento tipologico, molto più che un modello stilistico.

zioni con conseguenti trasformazioni e nuove edificazioni quasi sempre motivate dall'intento di dichiarare il possesso e la responsabilità della protezione. La sua storia è ben nota e si ricava sia dagli scavi archeologi-

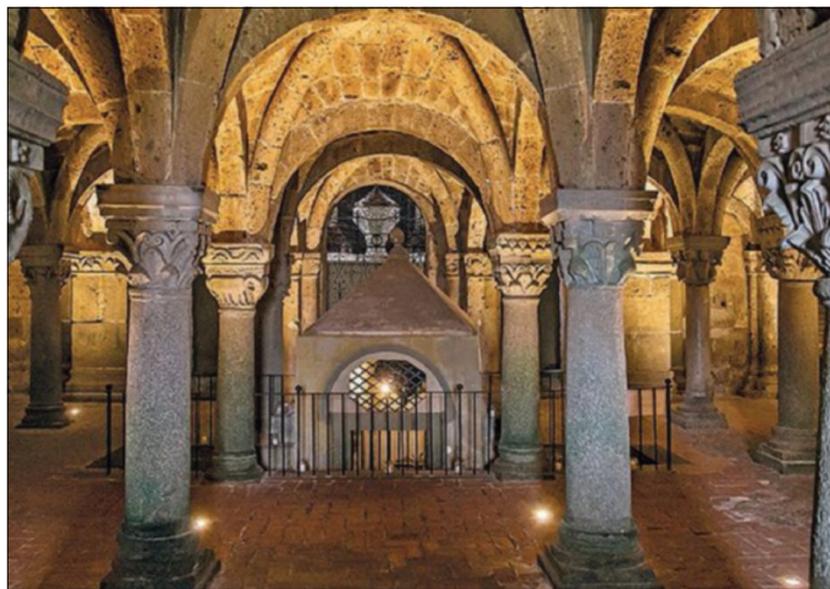


Mapa a mosaico di Madaba, Madaba (Giordania, VI secolo)

di alcune pietre insanguinate, legate alla Passione di Cristo. Questa chiesa, con la sua cripta, restituisce, anche se solo in parte, il carattere di protezione della basilica di Gerusalemme. Consistenti lavori di trasformazione hanno modificato nel tempo l'aspetto dell'edificio, soprattutto nel disegno della facciata settecentesca di Nicola Salvi.

A Brindisi, Boemondo I D'Altavilla, di ritorno dalle Crociate promuove la costruzione della chiesa di San Giovanni al Sepolcro. L'opera, di epoca normanna, definita in pianta da un perimetro circolare, ricorda il motivo formale dell'*Anastasis*, edificata a protezione del Sepolcro di Cristo. Lungo la strada che dall'Europa porta in Terra Santa si concentrano pertanto molti esempi

questi casi la riproposizione è attenta nell'imitare, anche se quasi sempre modifica le grandezze. Il tema della ricostruzione del Santo Sepolcro lontano da Gerusalemme esprime un altro intento: non si affida, come abbiamo visto, alla copia fedele dell'originale; in molti casi l'imitazione è "approssimativa"; celebra simbolicamente, molto più che fisicamente, il luogo, lasciando ai pellegrini l'opportunità e la concentrazione per immergersi nei loro momenti di devozione. È proprio qui che si concretizza il senso plurale de "i sepolcri" che diventano, attraverso il loro moltiplicarsi e la loro antologica raccolta di esempi diffusi nel mondo, un riferimento tipologico molto più che un modello stilistico.



Cattedrale di Acquapendente (Acquapendente, X secolo)

## Mozambico: allarme per l'avanzata dell'Is

MAPUTO, 30. La città di Palma, a Capo Delgado, in Mozambico è nelle mani dei jihadisti di Aswj legati al sedicente stato islamico (Is). Un segno, ha reagito da Washington l'inviato speciale statunitense della Coalizione globale contro l'Is, John Godfrey, che «sta continuando la maligna attività» rallentata dalla caduta nel 2019 del sedicente stato islamico

La battaglia di Palma, costata decine di morti e migliaia di civili in fuga, spinge il gruppo di Paesi coordinati nella Coalizione, a prendere posizione. Godfrey, in una conferenza stampa, ha sostenuto che la minaccia «è attuale» e va combattuta perché «potrebbe creare metastasi se trascurata».

Il precipitare degli scontri in Mozambico – una vera battaglia contro la presenza delle compagnie petrolifere ed un grande progetto per lo sfruttamento

del gas naturale dell'area – è considerata parte della «minaccia attuale».

La compagnia Total ha evacuato un migliaio di dipendenti, bloccando per la seconda volta il suo investimento nei giacimenti. Il Portogallo, al contrario, ha annunciato l'avvio di un piccolo contingente militare. Il ministro degli Esteri portoghese, Augusto Santos Silva, ha annunciato che «circa 60 soldati portoghesi si stanno addestrando e saranno inviati nelle prossime settimane sul campo in Mozambico». Un portavoce delle Nazioni Unite ha detto: «Siamo profondamente preoccupati per la situazione ancora in evoluzione a Palma». Il portavoce, inoltre, ha assicurato che «le Nazioni Unite riaffermano il sostegno al governo del Mozambico per proteggere i civili, ripristinare la stabilità e assicurare alla giustizia gli autori di questi atti atroci».

## Rimpasto di governo in Brasile

BRASÍLIA, 30. Consistente rimpasto di governo in Brasile. Il presidente Jair Bolsonaro, ieri, tramite un comunicato del ministero delle Comunicazioni, ha annunciato la sostituzione dei responsabili di sei ministeri del suo esecutivo.

La decisione è arrivata dopo le dimissioni dei ministri degli Esteri e della Difesa, Ernesto Araújo e Fernando Azevedo e Silva, che facevano parte del governo Bolsonaro dall'inizio del suo mandato nel gennaio 2019. Nel comunicato la segreteria per le comunicazioni della presidenza ha riferito i nomi dei sei nuovi ministri: il generale Walter Souza Braga Netto sarà il nuovo ministro della Difesa, l'ambasciatore Carlos Alberto França sarà il numero uno degli Esteri e l'ufficiale di polizia federale Anderson Gustavo Torres guiderà la Giustizia. Il nuovo responsabile della Casa civile sarà il generale Luiz Eduardo Ramos,

quello della Segreteria del governo sarà Flávia Arruda, terza donna in questo governo, su 22 ministri in totale, e il nuovo responsabile dell'Avvocatura generale sarà André Luiz Mendonça, che lascia il dicastero della Giustizia.

Le nomine arrivano in piena emergenza sanitaria, nel pieno di una nuova ondata della pandemia di covid-19 legata alla diffusione della variante amazzonica del virus, con oltre 100 mila decessi in meno di tre mesi. Sono circa 314 mila le vittime totali per cause legate al virus nel Paese in poco più di tredici mesi.

Due settimane fa era avvenuto anche il cambiamento alla guida del ministero della Salute: il cardiologo Marcelo Queiroga ha preso il posto del generale Eduardo Pazuello diventando il quarto ministro della Salute del governo Bolsonaro dall'inizio della pandemia. Queiroga dovrà tentare di dare nuovo slancio alla campagna vaccinale.

CHE MONDO CORRE • In tempo di pandemia

## L'insospettabile resilienza delle persone con disagio psichico

di GIUSEPPE MARINO

«**D** il solito sto benissimo da solo e invece, ora che siamo in zona rossa, ho voglia di vedere gente: sono proprio fatto al contrario». Antonio confida il suo desiderio impossibile con un sorriso a mezza bocca. Per capirne fino in fondo l'ironia, va detto che il tradizionale isolamento di Antonio è figlio anche di una grave patologia psichiatrica che, come tutti i disturbi della mente, impatta in modo pesante sulle relazioni sociali.

È da tempo che gli esperti cercano di accendere un faro sull'aumento dei problemi di salute mentale causati dalla pandemia, ma si è raccontato ben poco di come l'hanno vissuta e la stanno vivendo le persone che erano già affette da patologie di questo tipo. Non è strano: i «matti» sono da sempre i più invisibili tra gli invisibili. La definizione stessa è associata a uno stigma impastato nella mancata conoscenza. Le migrazioni e la globalizzazione ci hanno mescolato alimentando intolleranze ma anche sfatando miti e pregiudizi su popolazioni lontane. Le persone con disturbi psichici invece, pur essendo tra di noi, sono ancora immerse in un alone di mistero, guardate con la lente distorta di vecchie nozioni da romanzo d'appendice, come se considerassimo un cannibale chi viene dall'Africa.

Eppure proprio gli effetti collaterali della pandemia ci stanno insegnando che il disagio psichico è una patologia come le altre che, semplicemente, può capitare a chiunque, come ogni malattia. La Società italiana di neuropsicofarmacologia (Sinpf) suggerisce il termine «sindemia» che indica l'epidemia sinergica di più patologie, anche di tipo sociale, un fenomeno che infetta il corpo e anche la mente. «Metà delle persone contagiate – stimano dalla Sinpf – manifesta disturbi psichiatrici con un'incidenza del 42% di ansia o insonnia, del 28% di disturbo post-traumatico da stress e del 20% di disturbo ossessivo-compulsivo; inoltre il 32% di chi è venuto in contatto col virus sviluppa sintomi depressivi, un'incidenza fino a cinque volte più alta rispetto alla popolazione generale».

Un enorme aggravio di lavoro in arrivo per i Dipartimenti di salute mentale, rimasti tra i pochi ad avere presidi di medicina territoriale, sebbene fortemente impoveriti negli anni, e ora sottoposti allo stesso tipo di stress e difficoltà di ogni attività che richiede contatto tra persone, soprattutto nella prima fase dell'emergenza coronavirus. La Società italiana di psichiatria ha stimato che nei primi mesi del contagio, in Italia il 20% dei centri che forniscono servizi di supporto a persone con disagio psichico hanno chiuso e il 25% ha ridotto l'orario. «All'inizio – racconta Antonio Maone, psichiatra della Asl Roma 1 – mancava tutto, anche guanti e mascherine, come in ogni struttura sanitaria, e in una nostra Comunità abbiamo scoperto subito una persona contagiata, l'11 marzo del 2020. Ci

siamo dovuti attrezzare per isolarla e alla fine nessuno è stato contagiato». «Pian piano i servizi si sono adattati – dice Claudio Mencacci, presidente della Sinpf e direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'ospedale Sacco-Fatebenefratelli di Milano – e anche noi abbiamo attivato servizi online, la nostra «Dad», che ha aiutato a continuare a tenerci in contatto costante con i pazienti».

La vera sorpresa, specie nella prima fase della pandemia, è stata la capacità di reazione delle persone con disagio psichico assistite dai servizi. «È emersa una insospettabile resilienza – racconta Maone – la nostra è una Comunità aperta ed eravamo molto preoccupati dell'impatto delle restrizioni, visto che siamo coinvolti nel lockdown. E invece gli ospiti della Comunità si sono organizzati, anche loro hanno partecipato alla fase della coesione sociale esponendo i classici cartelli «andrà tutto bene», hanno organizzato attività per tenersi impegnati, si sono messi a cucinare. Il temuto impatto sull'aggravamento delle patologie è stato in realtà modesto e selettivo».

Anche tra i pazienti in carico ai servizi, ma che vivono a casa propria, l'impatto è stato inizialmente meno sconvolgente di quanto si temesse. «Da metà ottobre, con l'arrivo della seconda ondata – rievoca Mencacci – è subentrata, come per tutti, una certa fatica. L'effetto per le persone con disagio psichico è stato un aumento dell'isolamento». Un fenomeno su cui intervengono anche fattori sociali. «Tutti noi – spiega il dirigente dell'ospedale milanese – ci siamo riorganizzati la vita con il supporto di servizi online: basta pensare al gesto ormai comune di fare shopping online o videochiamate. Ma a molte persone con disagio psichico mancano gli strumenti, sia in termini di alfabetizzazione digitale che, spesso, di attrezzatura informatica anche solo per acquistare farmaci online, ad esempio. La povertà – conclude Mencacci – rende più soli e isolati. E credo che questo sia il grande tema di riflessione per i servizi di salute mentale che la pandemia ci spinge ad affrontare».

Secondo Maone, in compenso, l'eccezionalità della situazione, la rottura della routine, il ridimensionamento della differenza di ruoli tra operatori e pazienti, a fronte di un evento che spiazzava entrambi, ha dato la possibilità ai pazienti di tirar fuori risorse che normalmente rimangono nascoste. «Spesso l'istituzione in cui queste persone sono inserite – spiega lo psichiatra – dà per scontato che queste risorse siano scarse e nella persona si crea, prima ancora di quello esterno, uno stigma interno: si convincono di non potercela fare da soli, si struttura un abbassamento delle aspettative. Vediamo un fenomeno simile quando qualcuno esce dalla comunità per inserirsi in progetti di vita indipendente: spesso emergono risorse che nessuno avrebbe immaginato».

## Virus: polemiche sul rapporto dell'Oms

GINEVRA, 30. Gli Stati Uniti «sono seriamente preoccupati sulla metodologia e sul processo» con cui è stato elaborato il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sulle origini del Covid. Una delle preoccupazioni è che «il governo cinese abbia aiutato a scriverlo». Queste le parole pronunciate ieri da parte del segretario di stato americano Antony Blinken. Un'accusa molto grave, che getta ombre sul documento pubblicato oggi, ma di cui erano già uscite anticipazioni nei giorni scorsi. Nel rapporto l'Oms conferma la sua versione sull'origine animale della pandemia, allontanando l'ipotesi di una fuga da un laboratorio.

## Hong Kong: Pechino vara la riforma elettorale

HONG KONG, 30. Il presidente cinese Xi Jinping ha promulgato oggi una profonda riforma del sistema elettorale di Hong Kong. Secondo quanto riporta la France Presse, la riforma stabilisce che il Parlamento di Hong Kong passi da 70 a 90 membri. Soltanto 20 di essi saranno attribuiti mediante elezione diretta (prima erano 35, ovvero il 50%). Il resto dei parlamentari sarà selezionato da «comitati di fiducia» del governo di Pechino. Gli emendamenti «sono stati approvati all'unanimità da 167 membri del Comitato permanente del Congresso del popolo», ha detto Tam Yiu-chung, unico delegato di Hong Kong al Parlamento cinese.

## Usa: parte il processo all'agente che uccise George Floyd



MINNEAPOLIS, 30. Inginocchiati per otto minuti e 46 secondi, esattamente lo stesso tempo che il ginocchio del poliziotto Derek Chauvin, il 25 maggio 2020, durante un'operazione di fermo, fece pressione sul collo di George Floyd, provocandone la morte.

Così ieri, simbolicamente, i membri della famiglia dell'afroamericano, si sono presentati davanti al tribunale di Minneapolis per

chiedere giustizia in occasione dell'inizio del processo contro l'ormai ex agente. Al centro del processo proprio il video del soft-focus in cui Floyd in ben 27 occasioni durante quegli oltre 8 minuti ha ripetuto a Chauvin di non riuscire a respirare e che negli Stati Uniti, la scorsa estate, ha scatenato mesi di proteste contro il razzismo, attraverso il movimento Black Lives Matter.

## Myanmar: ong denuncia oltre 500 morti L'Onu chiede la fine delle violenze

NAYPIDAW, 30. Sarebbero oltre 500 i civili, tra i quali molti studenti e adolescenti, uccisi dalle forze di sicurezza dal colpo di stato militare del 1 febbraio in Myanmar. A denunciarlo è l'Associazione per l'assistenza ai prigionieri politici, ong con sede in Thailandia. Il bilancio è molto più elevato delle cifre finora diffuse dai media occidentali.

«Abbiamo la conferma di 510 morti», afferma l'ong specificando che il bilancio «è probabilmente molto più alto», con centinaia di persone arrestate durante le manifestazioni anti-golpe degli ultimi due mesi, e di cui non si sa più nulla.

Intanto, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha chiesto alla comunità

internazionale maggiore unità dopo le violenze «assolutamente inaccettabili» avvenute in Myanmar soprattutto lo scorso fine settimana. «È assolutamente inaccettabile una violenza di questo livello, con così tante persone uccise e un rifiuto così ostinato di accettare la necessità di liberare tutti i prigionieri politici e rimettere questo paese sulla via di una seria transizione democratica», ha detto Guterres parlando con i giornalisti al Palazzo di Vetro. Sabato scorso sono state uccise oltre cento persone durante le manifestazioni anti-golpe.

Anche Cina e Russia sono intervenute ieri condannando le violenze. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno sospeso gli accordi commerciali con il Myanmar.



Petizione di vescovi anglicani per impedire le trivellazioni in un bacino della Namibia

## A protezione di un santuario della natura

WINDHOEK, 30. Decine di presuli anglicani di tutto il mondo hanno firmato nei giorni scorsi una petizione per chiedere l'immediata cessazione delle trivellazioni petrolifere nel bacino del Kavango, in Namibia, da parte di una compagnia canadese del settore. Trentaquattro vescovi e tre arcivescovi hanno consegnato l'istanza al governo namibiano, al consolato della Namibia a Città del Capo e alla sede della compagnia petrolifera a Vancouver.

L'iniziativa è partita dal vescovo Luke Pato che ha avvertito i membri della Comunione anglicana che erano iniziate le trivellazioni esplorative nel territorio del Paese africano. La compagnia canadese ha acquistato i diritti di trivellazione petrolifera in oltre 35.000 chilometri quadrati del bacino del Kavango, che fornisce acqua al delta dell'Okavango,

area che ospita una riserva naturale nonché una popolazione indigena di circa 100.000 persone.

«Questa esplorazione – si legge nella petizione – viola i diritti sanciti dalla dichiarazione delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene. L'acqua

Non si possono sacrificare per il petrolio i diritti delle comunità indigene e distruggere il dono della creazione

è un bene raro e prezioso in Namibia che è il Paese più arido a sud del Sahara». Secondo i firmatari, che riportano quanto dichiarato sul sito web della compagnia canadese, «il petrolio estratto nel bacino

namibiano potrebbe generare miliardi di barili, e si tratta del più grande giacimento petrolifero del decennio».

La petizione dei vescovi anglicani cita anche un processo di partecipazione pubblica inadeguato nell'operazione di estrazione. Le preoccupazioni sollevate dagli attivisti locali – denunciano i firmatari – sono state sminuite e il quotidiano nazionale «The Namibian», che ha divulgato la notizia, è stato minacciato di azioni legali. «La perforazione nel bacino di Kavango – aggiungono – spezzerà la sua struttura geologica e distruggerà il sistema idrico che supporta questo ecosistema unico, santuario della fauna selvatica». Al riguardo è intervenuto

anche il segretario generale ad interim del World Council of Churches, reverendo Ioan Sauca, che ha espresso solidarietà e vicinanza al popolo della Namibia e alla comunità anglicana impegnata nella protesta contro le dannose trivellazioni petrolifere nel bacino del Kavango. «Non possiamo – ha detto Sauca – sacrificare i diritti delle comunità indigene e distruggere il dono della creazione di Dio per il petrolio. Se vogliamo raggiungere l'obiettivo internazionale di dimezzare le emissioni nocive entro il 2030 e della pace. L'appello del Wcc è stato raccolto da tanti dando origine a una molteplicità di iniziative che sono state ecumeniche per il livello di partecipazione e per il contenuto di questi incontri, dove centrale è stato lo spazio dedicato alla preghiera, con un continuo riferimento alle parole e ai gesti di Papa Francesco che hanno assunto una dimensione che va oltre i confini della Chiesa cattolica. Nella preghiera, organizzata in modalità webinar, con la volontà di assumere una dimensione globale, forte è stato l'appello a denunciare i casi nei quali si provocano nuove disuguaglianze, impedendo l'accesso all'assistenza sanitaria ai più poveri, anche all'interno dei paesi più ricchi, e a esprimere uno speciale ringraziamento a coloro che sono in prima linea nella lotta alla pandemia, spesso con mezzi insufficienti, tanto più quando si trovano a operare in nazioni dove inesistente è il sistema sanitario. A partire da questa iniziativa – come ha ricordato il reverendo Ioan Sauca, segretario generale ad interim del Wcc – i cristiani devono rivolgere a Dio, Padre, Figlio e Spirito santo, una preghiera affinché «le fiamme della speranza possano rimanere vive tra gli individui, le famiglie, le comunità e le nazioni durante la pandemia».

## Tenere viva la fiamma della speranza

La Settimana di preghiera del Wcc in tempo di pandemia

di RICCARDO BURIGANA

Pregare insieme per ringraziare Dio della sua presenza in tempi tanto difficili e travagliati per l'umanità travolta dalla pandemia: con questo intento il Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) ha invitato i cristiani a vivere una Settimana di preghiera, dal 22 al 27 marzo, per condividere il dolore e coltivare le speranze nel tempo della pandemia, rilanciando la centralità della preghiera nella testimonianza del dono dell'unità. Per il World Council of Churches questa settimana doveva essere un tempo privilegiato per i cristiani per pregare insieme così da trovare nell'ascolto della Parola di Dio la forza per riflettere su cosa i cristiani devono fare per combattere non solo la diffusione del covid-19 ma anche la violenza che essa alimenta, creando nuove povertà e discriminazioni.

A più di un anno dalla dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (sullo stato di pandemia) i cristiani sono chiamati a rinnovare la preghiera per i più deboli di fronte alla diffusione del virus in modo da trovare sempre nuove strade per essere loro vicini così da offrire assistenza materiale e spirituale nel nome di Dio. Il Consiglio ecumenico delle Chiese ha deciso di promuovere questa settimana raccogliendo le numerose richieste giunte da comunità e singoli cristiani nel mondo per avere un tempo nel quale condividere esperienze e testimoniare unità; in vista dell'ini-

ziativa il Wcc ha deciso di pubblicare un testo, *Voices of lament, hope and courage*, nel quale offrire delle indicazioni per la preghiera comunitaria in una forma che potesse andare oltre la celebrazione di questa settimana, anche alla luce delle esperienze ecumeniche di quest'ultimo anno. Di fronte alla pandemia le Chiese e i singoli cristiani hanno scoperto infatti nuove forme di unità esplorando del-



le strade, con una dimensione anche interreligiosa, con le quali «accompagnare le comunità attraverso crisi mentali, fisiche, economiche, spirituali e ambientali».

La Settimana di preghiera è stata articolata in modo da invitare le comunità a dedicare ogni giorno a un tema specifico: l'accompagnamento di coloro che sono soffocati dal lamento per il dolore; la vicinanza alle comunità travolte dalle sofferenze e dalle incertezze per l'oggi e per il domani; l'appoggio ai responsabili delle politiche per ferma-

## Libertà e responsabilità

CONTINUA DA PAGINA 1

delle persone era ancora incatenata a pensieri da schiavi. Erano trascorsi appena quaranta giorni da quando Dio si era rivelato loro presso il monte Sinai, in mezzo a straordinarie manifestazioni della natura. Con il forte tuono dello shofar ad annunciare la maestosa presenza del Creatore, i comandamenti erano stati donati al popolo. Tuttavia, il ritorno a un'automata servitù attraverso il vitello d'oro ci mostra la fragilità della mente e dello spirito umani. Ciò che in un dato momento è stato maestoso e trasformante può rapidamente svanire. Ancora oggi, dopo tanti processi di liberazione nella storia umana, in molti luoghi la schiavitù degli uomini continua a lacerare le persone.

Il profeta Elia, vissuto durante il regno del re d'Israele Achab (VIII secolo prima dell'era volgare), pose questa arguta domanda alle per-

Capdevila comprese l'importanza della Pasqua sia per gli ebrei sia per i cristiani. Il suo libro *Dios otra vez* ("Dio un'altra volta"), del 1965, include una poesia intitolata *Canto al sitial de Elías* ("Canto al seggio di Elia"), nella quale il poeta descrive una cupa cena di Pèsach a casa di un amico ebreo mentre l'Europa è coinvolta nella Shoah: «Il mondo che credeva nel Bene è spirato, / e di Amore e Giustizia aveva sete! / Segreti dell'Abisso [...] Sion è senza valore. / E anche Betlemme». E alla fine il poeta mette le seguenti parole in bocca al profeta Elia: «La fedele speranza avrà il suo banchetto! / Quasi lì. La mia Pasqua verrà: / mia chiara Pasqua di Gerusalemme. / Il vento passerà cantando amori / sopra le acque di Gennesaret. / L'intera Terra Santa in quei giorni / sarà simile a un frutteto».

La speranza suscitata dal poeta ribadisce la profonda



sonne raccolte intorno a lui sul monte Carmelo: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1 Re, 18, 21). Questo versetto ritrae le oscillazioni e i tentennamenti del comportamento umano. Ci sono volte in cui i principi della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza vengono esaltati, altre in cui sono calpestati nella maniera più odiosa. La stessa Europa che esaltò quei valori nel XVIII secolo al tempo dell'Illuminismo, li ha ignorati e ha cercato di cancellarli nel XX secolo. Questo spiega perché la Bibbia insiste sulla necessità di ricordare tutti i giorni della vita la storia dell'uscita dall'Egitto (cfr. *Deuteronomio*, 16, 3).

Il poeta argentino Arturo

spiritualità comune di ebrei e cristiani. Egli desidera che il messaggio trimillenario ebreo di Pèsach e il messaggio bimillenario cristiano di Pasqua non vengano meno, malgrado i continui orrori e gli sbandamenti. Sono proprio quella speranza e quell'impegno che ebrei e cristiani accolgono anno dopo anno in questo tempo. Possiamo tutti noi scegliere il cammino che vuole Dio, e possa Dio benedire presto le nostre speranze comuni nel tempo presente!

**AZIENDA OSPEDALIERA "SAN PIO" - BENEVENTO**  
AVVISO DI GARA - CIG 8665491D61  
Sarà espletata mediante il "Sistema Informativo Appalti Pubblici in Sanità" - Sistema SIAPS - raggiungibile dal sito Internet [www.sisa.it](http://www.sisa.it) nella sezione "Accesso all'Area riservata/ogni" una "PROCEDURA APERTA PER L'ACQUISTO DI N. 10 VENTILATORI POLMONARI PER TERAPIA INTENSIVA E RIANIMAZIONE DA DESTINARE ALLA NUOVA U.O.C. DI RIANIMAZIONE DELL'A.O. "SAN PIO" DI BENEVENTO - FASC. 34.2021". L'importo complessivo a base d'asta è di Euro 275.000,00 + IVA. Scadenza offerta: 23/04/2021 ore 12:00. Apertura offerta: 26/04/2021 ore 10:00. Per informazioni [www.assspio.it](http://www.assspio.it). Il dirigente dell'U.O.C. Provveditorato ed economato dell'A.O. "S. Pio" dott. ssa Maria Nicoletta Mercuri

**COMUNE DI CAMPOLATTARO (BN)**  
Bando di gara  
CIG 867977159E - CUP J43H1900980001  
È indetta procedura aperta per l'affidamento dei lavori di sistemazione idrogeologica Versanti Cappellini e Via Molise. Importo: € 641.350,53 di cui € 609.611,87 per lavori soggetti a ribasso e € 31.738,66 di oneri sicurezza oltre IVA. Termine ricezione offerte: 03/06/2021 ore 12:00. Documentazione su <http://www.comune-campolattaro.it>. Il responsabile del procedimento ing. Giuseppe Corbo

**COMUNE DI MONTELLA (AV)**  
Bando di gara - CIG 8595731D9B  
È indetta procedura aperta per l'affidamento dei lavori di recupero del fabbricato Campo dei Preti ad aule scolastiche - scuola elementare. Importo: € 836.905,86. Termine ricezione offerte: 14/04/2021 ore 12:00. Documentazione su <https://www.comune.montella.av.it/> e [asmecomm.it](mailto:asmecomm.it). Il responsabile del procedimento arch. Bruno Di Nardo

**COMUNE DI NOICCIATARO**  
Bando di gara - CIG 8668361DC7  
Indice procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei "Servizi di supporto all'attività ordinaria di gestione dei tributi comunali e del canone unico patrimoniale, di recupero evasione nonché di supporto alla riscossione volontaria e coattiva delle entrate comunali", per la durata di 5 anni e per l'importo complessivo di € 1.760.000,00 oltre iva, con facoltà di rinnovo per ulteriori tre anni. Termine ricezione offerte il 04.05.2021 ore 12:00. Apertura buste il 06.05.2021 ore 12:00. Documentazione visibile su [www.comune.noicciataro.bari.it](http://www.comune.noicciataro.bari.it). Inviato in G.U.C.E. il 24.03.21. Divulgato il settore ing. Giuseppe De Benedetto

**CENTRALE UNICA DI COMMITTEENZA DELL'AREA NOLANA**  
c/o Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.c.p.a.  
Bando di gara - CIG 8667558721  
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Centrale Unica di Committeenza dell'Area Nolana c/o Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.c.p.a. - Via Trivice d'Osca, 28 - 80030 Camposano (NA) - pec: [casaccc@area-nolana.it](mailto:casaccc@area-nolana.it) Tel. 081/82319106 - e-mail: [casaccc@area-nolana.it](mailto:casaccc@area-nolana.it) RUP: Dott. Angelo Gambardella. SEZIONE II: OGGETTO: Gara europea per l'individuazione di soggetti del Terzo Settore per la gestione di azioni di Sistema per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati - SPRAR/SIPROIMI - Prosecuzione del programma per il biennio 2021-2022 Comune di Nola (NA) - CUP: 83311006. Importo € 720.696,72 I.V.A. esclusa se dovuta. Durata: Fino al 31.12.2022. SEZIONE IV: PROCEDURA: Procedura aperta - Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 21/04/2021 ore 12:00. Apertura offerte: 22/04/2021 alle ore 16:00. SEZIONE V: ALTRE INFORMAZIONI: <https://www.comune.noicciataro.bari.it> N.000136. Invio GIUE: 17/03/2021. Il responsabile della C.U.C. dott. Vincenzo Caprio

La rete Caritas sul conflitto siriano

# Bambini che conoscono solo la guerra

di CHARLES DE PECHPEYROU

**S**carsità di cibo, mancanza di cure mediche, infrastrutture insufficienti, disoccupazione, milioni di profughi in cerca di rifugio nelle nazioni limittrofe, a cominciare dal martoriato Libano, e, come conseguenza di tutti questi mali, l'assenza di prospettive per tantissimi bambini: a dieci anni dall'inizio del conflitto siriano, scoppiato il 15 marzo 2011, quando si levò una forte protesta a causa dell'arresto di alcuni giovani fermati dalla polizia mentre dipingevano graffiti contro il presidente Bashar al-Assad, la rete delle Caritas è tornata a suonare il campanello d'allarme sulla drammatica situazione del paese arabo. Basandosi sulle statistiche elaborate dal Programma alimentare mondiale (Pam), Caritas Austria – una delle più attive sul fronte – ricorda che 9,3 milioni di persone in Siria necessitano di aiuti alimentari. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari – ha precisato in una conferenza il segretario generale per i programmi internazionali, Andreas Knapp – ci sono circa 13,4 milioni di persone in tutta la Siria che, in un modo o nell'altro, dipendono dagli aiuti umanitari, e più di un terzo di esse sono bambini. Ospedali, scuole e uffici sono tuttora distrutti, ha sottolineato il responsabile, indicando inoltre che «più di 6,7 milioni di persone sono in fuga all'interno della Siria e altri 5,6 milioni si trovano nei paesi limittrofi, come Giordania e Libano». Di conseguenza «anche queste nazioni stanno naturalmente esaurendo le risorse dopo dieci anni di aiuto volontario».

Dal canto suo, in un lungo comunicato pubblicato in occasione di questo triste anniversario, Caritas Internationalis pone l'attenzione sul forte impatto della pandemia di covid-19 che, in Siria, ha causato a oggi quasi 16.000 casi in totale e oltre mille decessi, insieme a notevoli perdite economiche. «In Siria – sottolinea l'organismo – otto persone su dieci vivono al di sotto della soglia di povertà e particolarmente a rischio sono i bambini, le donne incinte, le ragazze più giovani, le persone con disabilità e gli anziani». Ed è proprio pensando a queste categorie più vulnerabili, in particolare a quella dei minorenni, che la Caritas Internationalis ha lanciato la campagna *Il domani è nelle nostre mani*. I bambini siriani «non hanno conosciuto altro che la guerra, hanno imparato a nascondersi al primo rumore, hanno detto addio ai loro cari e ai loro amici, costretti a emigrare o uccisi nei combattimenti», afferma l'organizzazione, ma soprattutto «rischiano di essere privati del loro futuro: già alla fine del 2019, infatti, si stimava che 2,45 milioni di essi, ovvero uno su tre, non frequentasse la scuola».

Dall'inizio del conflitto, la Chiesa cattolica, attraverso le sue agenzie umanitarie, non ha mai smesso di assistere la popolazione locale. Nel 2021 la Caritas italiana continua a sostenere alcuni dei progetti attuati da Caritas Siria a Homs e ad Aleppo, principalmente con aiuti d'urgenza, alloggio, sostegno educativo e psicologico, assistenza sanitaria. Oltre a questi aiuti, a Damasco prosegue il programma pluriennale a favore della formazione e dell'impiego lavorativo dei giovani, nonché della loro convivenza

pacifica. In particolare si è aperto il primo centro giovanile che offre corsi di formazione nell'ambito dell'artigianato tradizionale damasceno (si chiama Ajami) con il duplice obiettivo di acquisire competenze a scopo professionale e di favorire l'incontro e il dialogo tra ragazzi di diversa estrazione sociale e religiosa. A sua volta, la Caritas svizzera ha realizzato programmi di aiuto alla popolazione per un valore complessivo di 69 milioni di euro, assistendo dal 2012 un totale di 670.000 siriani. Oltre agli aiuti di emergenza e di sopravvivenza, i fondi stanziati servono anche a finanziare iniziative educative a favore dei bambini rifugiati e misure di sostegno al reddito e per la qualificazione professionale. Recentemente la Caritas elvetica ha chiesto al Consiglio federale di stanziare ulteriori fondi non solo per l'emergenza: «La popolazione devastata dalla guerra ha bisogno di prospettive sotto forma di aiuti allo sviluppo sul medio e lungo periodo», sostiene un comunicato.

Commovente la recente testimonianza di un membro di Caritas Siria, da tre anni responsabile della parte orientale di Aleppo. «È davvero difficile lavorare come operatore umanitario in una crisi a lungo termine – racconta Elias Hamwi – poiché noi stessi della Caritas stiamo vivendo la stessa crisi delle persone che aiutiamo. Sono sfollato a causa della guerra, così come alcuni miei colleghi. Spesso ci capita di aver vissuto anche noi le situazioni sperimentate oggi da queste persone, come la fame, i traumi, gli spostamenti forzati. Questo a volte può essere insopportabile», conclude con amarezza.

L'esperienza in Marocco della Compagnia missionaria del Sacro Cuore di Gesù

## Piccola presenza in un grande dialogo

di ROSARIO CAPOMASI

«**A**nche se siamo in un ambiente totalmente musulmano, riusciamo a dare la nostra testimonianza cristiana partendo dall'amicizia e dalla vicinanza, due valori a cui diamo molta importanza e che cerchiamo di mettere in pratica ogni giorno». Parole che esprimono profondi valori di fede quelle pronunciate da suor Olga Castro, una delle sole tre religiose della Compagnia missionaria del Sacro Cuore di Gesù che rappresentano l'unica comunità cattolica presente a Taza, città collinare del Marocco di circa 150 mila abitanti, situata lungo la rotta Fez-Oujda, due importanti centri del Paese africano. Il piccolo istituto ha scopi esclusivamente missionari ed è presente negli Stati Uniti (Texas), in Perù, Colombia, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Ciad, India e Cambogia. «Non si può parlare pubblicamente della religione cattolica, ma dopo quasi vent'anni di vita qui siamo ben conosciute, molti san-

no chi siamo e come operiamo», ha aggiunto la religiosa. «Le persone sono molto amichevoli, ci rispettano, ci aiutano a vicenda e cerchiamo di vivere la carità fraterna».

L'esperienza in questo contesto ha le sue radici in un'assemblea generale dell'istituto svoltasi nel 1996. In quest'occasione, ha spiegato la missionaria sul portale della Società missioni africane, «abbiamo molto riflettuto sulla nostra missione e su come nella Chiesa si cominciasse a parlare di dialogo interreligioso come prima parte dell'evangelizzazione. Abbiamo dunque pianificato di lavorare in un Paese totalmente non cristiano in cui realizzare questo obiettivo». La congregazione chiese così alle consorelle chi volesse proporsi come volontaria per iniziare questa nuova avventura. «Tre di noi, tra cui io stessa, provenienti da luoghi diversi, si sono offerte. Abbiamo contattato l'allora arcivescovo di Tangeri, José Antonio Peteiro Freire, che ci propose una località dove poter iniziare la nostra missione, e ci siamo così insediate nella città

settentrionale di Tétouan, dove siamo rimaste tre anni. Poi una parte della comunità si è trasferita nella città di Taza, nella zona centro-orientale del Paese: lì abbiamo scoperto come è vissuto il dialogo interreligioso con i musulmani».

Un dialogo arricchito via via con gli anni grazie alla disponibilità e apertura espressa dalla popolazione. «Ci offrono la loro testimonianza: i valori che vivono e il loro modo di metterli in pratica in situazioni difficili che sono costretti a vivere. A Taza non abbiamo mai notato alcuna intolleranza religiosa anzi, al contrario, apertura e attenzione. Per prudenza, quando siamo in qualche luogo pubblico o in treno e qualcuno vuole approcciare con noi una conversazione su temi religiosi, stiamo molto attente a quello che diciamo e non ci sono mai stati problemi. La nostra comunità vive il dialogo interreligioso nella vita e nel lavoro con la gente».

Un impegno che passa anche attraverso l'attività di un'associazione che si occupa di bambini disabili. Non solo: «Se c'è

un'infermiera nella comunità – ha precisato suor Olga – essa lavora all'ospedale statale dove si accolgono e curano tutti, anche le persone più povere, soprattutto coloro che vivono in campagna. Aiutiamo i bambini poveri a completare i loro studi quando abbandonano la scuola. E a partire dalle persone incontrate durante questi servizi, visitiamo le famiglie facendoci prosime dei più anziani, dei neonati, delle mamme». La maggior parte delle famiglie di Taza sono originarie dei villaggi di montagna, venute in città per permettere ai figli di continuare la scuola dato che dove risiedono c'è solo quella elementare. «Sono persone molto semplici, aperte, accoglienti. Con loro si fa immediatamente amicizia, ci invitano con facilità e semplicità a casa loro, alle loro feste familiari e religiose. Le persone con cui lavoriamo più da vicino sono molto povere, ci considerano come qualcuno della loro famiglia, e condividono con noi ciò che hanno. Sono molto generose, e abbiamo sempre la dispensa piena».



Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico negli Stati Federati di Micronesia Sua Eccellenza Monsignor Novatus Rugambwa, Arcivescovo titolare di Tagaria, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Fiji, Palau, Isole Marshall, Kiribati, Nauru, Tonga, Samoa, Isole Cook e Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico.

Il Santo Padre ha nominato Decano del Tribunale della Rota Romana il Reverendissimo Monsignore Alejandro Arellano Cedillo, finora Pretolo Uditore del medesimo Tribunale.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ciudad Victoria (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Antonio González Sánchez.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Carora (Venezuela) Sua Eccellenza Monsignor Carlos Enrique Curriel Herrera, Sch. P., trasferendolo dalla Sede titolare di Carinola e dall'ufficio di Ausiliare di Cochabamba (Bolivia).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di El Alto (Bolivia) Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Edgar Arana, trasferendolo dalla Sede titolare di Muteci e dall'ufficio di Vescovo Ausiliare della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato della Prelatura Territoriale di Huamachuco (Perù) il Reverendo Padre Pascual Benjamín Rivera Montoya, T.O.R., finora Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della medesima circoscrizione.

## Nomine pontificie

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in America latina e il tribunale della Rota romana.

**Carlos Enrique Curriel Herrera**  
vescovo di Carora (Venezuela)

Nato il 4 luglio 1960 a Carora, nello Stato venezuelano di Lara, prima di entrare in seminario, ha studiato Medicina e Chirurgia presso l'Universidad de Los Andes a Mérida dal 1978 al 1985 e ha esercitato per alcuni anni la professione medica. Entrato nei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie (scolopi), ha compiuto gli studi di Teologia presso l'Istituto de Teología para Religiosos a Caracas. Emessa la professione religiosa il 2 agosto 1993 e ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 27 dicembre 1997, all'interno della sua congregazione è stato direttore del Colegio San José de Calasanz, rettore della comunità «Mons. Salvador Montes de Oca» e cappellano dei penitenzieri minorili a Valencia; maestro e rettore della Casa di formazione nella vice-provincia del Venezuela e assistente del vice-provinciale; direttore dell'Unità educativa «Mons. Oscar Arnulfo Romero», vicario parrocchiale di San Lorenzo Mártir e oresidente della Casa dei padri scolopi «San José de Calasanz» a Barquisimeto. Trasferitosi in Bolivia, è stato parroco di Apóstol Santiago ad Anzaldo, nell'arcidiocesi metropolitana di Cochabamba e rettore della comunità dei padri scolopi «Virgen de las Escuelas Pías»; consultore del vicario superiore del suo ordine; assistente della vice-provincia di Brasile-Bolivia e vicario generale dell'arcidiocesi di Cochabamba. Il 27 dicembre 2018 è stato nominato vescovo titolare di Carinola e ausiliare di Cochabamba, ricevendo l'ordinazione episcopale il 19 marzo 2019.

**Giovani Edgar Arana**  
vescovo di El Alto (Bolivia)

Nato il 23 maggio 1974 a La Paz, ha compiuto gli studi di Filosofia e di Teologia presso il seminario maggiore San Jerónimo di La Paz. Ordinato presbitero l'8 dicembre 2004, ha frequentato il Centro San Pietro Favre per i formatori al sacerdozio e alla vita consacrata presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, dove il 5 giugno 2009 ha ottenuto il diploma in formazione sacerdotale. È stato vicario cooperatore nella Parrocchia Familia de Nazareth a La Paz (2005-2006); formatore nel seminario maggiore San Jerónimo (2007-2008); amministratore parrocchiale di Nuestra Señora de la Candelaria a La Paz (2010-2015); direttore diocesano del movimento di Schönstatt (2010-2013); sotto-segretario per la pastorale in seno alla Conferenza episcopale boliviana (2013-

2015); vicerettore (2014-2015) e rettore del Seminario San Jerónimo (2016-2018). Eletto vescovo titolare di Muteci e nominato ausiliare di El Alto il 27 marzo 2018, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 luglio successivo.

**Pascual Benjamín Rivera Montoya**  
prelato di Huamachuco (Perù)

Nato il 17 maggio 1964 in Messico, ad Ayotla, arcidiocesi metropolitana di Toluca, il 26 luglio 1987 è entrato nel Terzo ordine regolare di san Francesco. Ha emesso la professione solenne il 17 settembre 1991 e ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 5 luglio 1992. Ha compiuto gli studi per il baccellierato di Filosofia e di Teologia presso l'Università intercontinentale dei Missionari di Guadalupe (1988-1994) e ha ottenuto la licenza in Diritto canonico presso la Universidad Pontificia de México (1996-1999) e il dottorato presso la Pontificia università Urbaniana a Roma (2000-2003). Destinato all'arcidiocesi metropolitana di México, è stato vicario parrocchiale di Nuestra Señora de la Esperanza (1994-2001); superiore locale del suo ordine e parroco di Los Santos Reyes (2001-2007); vicario coadiutore della parrocchia La Divina Providencia (2007-2009); parroco di San Pio X (2009-2017); pro vicario episcopale della vicaria III dell'arcidiocesi (2012-2019) e vicario parrocchiale di San Pio X (2017-2019). Inoltre, ha svolto l'incarico di giudice del tribunale ecclesiastico dell'Arcidiocesi. Nella provincia del suo ordine è stato vicario, consigliere ed economo e nell'ordine è stato consigliere e procuratore generale. Il 26 luglio 2019 è stato nominato amministratore apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della prelatura territoriale peruviana di Huamachuco.

**Alejandro Arellano Cedillo**  
decano del tribunale della Rota romana

Nato l'8 giugno 1962 a Ollás del Rey, in Spagna, è stato ordinato presbitero il 25 ottobre 1987 a Toledo per la Confraternita sacerdotale degli operai del regno di Cristo e ha conseguito la licenza e il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia università Gregoriana a Roma. È stato vicario giudiziale aggiunto nell'arcidiocesi metropolitana di Madrid e giudice nel tribunale della Rota della nunziatura apostolica in Spagna. È docente di Diritto canonico e di Giurisprudenza. Dal 2007 è stato prelato uditore del tribunale della Rota romana. È Membro della Commissione speciale per la trattazione delle cause di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e di quella per la trattazione delle cause di dispensa dagli obblighi del diaconato e del presbiterato.

Il discorso del Papa alla comunità del Pontificio collegio messicano

# La mondanità spirituale è la porta della corruzione

«Per favore, guardatevi dalla mondanità. È la porta della corruzione»: questa la raccomandazione rivolta da Papa Francesco – insieme con l'invito a leggere le ultime tre pagine delle «Meditazioni sulla Chiesa» di Henri-Marie de Lubac (1896-1991) – alla comunità del Pontificio collegio messicano ricevuta in udienza ieri mattina, lunedì 29 marzo, nella Sala Clementina. Dopo essersi scusato per essere arrivato in ritardo – spiegando in italiano che «la Prefettura della Casa Pontificia fa benissimo gli orari perché tutto vada bene, ma il Papa non obbedisce» e nei vari incontri «va oltre quello che deve fare e si entusiasma parlando, e così voi pagate il conto» del ritardo accumulato – il Pontefice ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito in una nostra traduzione dallo spagnolo.

Il vivo ricordo degli incontri che ho avuto con il santo Popolo di Dio nella mia visita apostolica in Messico nel 2016, che in un certo senso si rinnova ogni anno con la celebrazione della Solennità di Nostra Signora di Guadalupe qui nella Basilica Vaticana, oggi mi accompagna, e saluto tutti voi, che costituite la comunità del Collegio Messicano. Ringrazio Padre Víctor Ulises Vásquez Moreno per

le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. In esse mette in evidenza alcune delle principali sfide per l'evangelizzazione del Messico e di tutto il continente americano, in particolare in mezzo alle difficoltà che stiamo affrontando a causa della pandemia. E queste sfide si ripercuotono profondamente sull'attuale percorso di formazione permanente che voi state compiendo qui a Roma.

I problemi attuali esigono da noi, sacerdoti, che ci configuriamo al Signore e allo sguardo d'amore con cui Lui ci contempla. Conformando il nostro sguardo al suo, il nostro sguardo si trasforma in uno sguardo di tenerezza, di riconciliazione e di fratellanza. Solo contemplando il Signore possiamo riuscirci.

E vorrei sottolineare questi tre tratti. Prima di tutto, dobbiamo avere lo sguardo di tenerezza con cui Dio nostro Padre vede le problematiche che affliggono la società: violenza, disuguaglianze sociali ed economiche, polarizzazione, corruzione e mancanza di speranza, specialmente tra i più giovani. Ci serve da esempio la Vergine Maria, che con tenerezza di madre

riflette l'amore viscerale di Dio che accoglie tutti, senza distinzioni. La configurazione sempre più profonda al Buon Pastore suscita in ogni sacerdote una vera compassione, sia per le pecore che gli sono state affidate sia per quelle che si sono smarrite. Compassione. Tenerezza, compassione, manca una parola che, con tenerezza e compassione, forma lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio, e questo è lo stile di un sacerdote che lotta per essere fedele. E solo lasciandoci modellare da Lui s'intensifica la nostra carità pastorale, dove nessuno resta escluso dalla nostra sollecitudine e dalla nostra preghiera. Inoltre questo c'impedisce di rinchiuderci in casa, o in ufficio o in passatempi, e c'incoraggia ad andare incontro alla gente, e non restare fermi. A non clericalizzarci. Non dimenticatevi che il clericalismo è una perversione.

In secondo luogo, dobbiamo avere anche uno sguardo di riconciliazione. Le difficoltà sociali che stiamo attraversando, le enormi differenze e la corruzione esigono da noi uno sguardo che ci renda capaci d'intessere i diversi fili che si sono assottigliati o sono stati tagliati nella trama multicolore di culture che formano il tessuto sociale e religioso della vostra nazione, prestando attenzione, soprattutto, a quanti sono scartati a causa delle loro radici indigene o della loro particolare religiosità popolare. Noi Pastori siamo chiamati ad aiutare a ricomporre rapporti rispettosi e costruttivi tra persone, gruppi umani e culture all'interno della società, proponendo a tutti di «lasciarsi riconciliare da Dio» (cfr. 2 Cor 5, 20), a impegnarci nel ripristino della giustizia.

E infine, il nostro tempo attuale ci spinge ad avere uno sguardo di fratellanza. Le sfide che stiamo affrontando



sono di una vastità tale da comprendere il tessuto sociale e la realtà globalizzata e interconnessa dalle reti sociali e dai mezzi di comunicazione. Per questo, insieme a Cristo, Servo e Pastore, dobbiamo essere capaci di avere una visione d'insieme e di unità, che ci sproni a creare fratellanza, che ci permetta di mettere in evidenza i punti di connessione e d'interazione in seno alle culture e nella comunità ecclesiale. Uno sguardo che faciliti la comunione e la partecipazione fraterna; uno sguardo che incoraggi e guidi i fedeli a essere rispettosi della nostra casa comune e costruttori di un mondo nuovo, in collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. È chiaro, per poter guardare così abbiamo bisogno della luce della fede e della saggezza di chi sa «togliersi i calzari» per contemplare il mistero di Dio e, da quell'ottica, leggere i segni dei tempi. A tal fine è indispensabile armonizzare nella formazione permanente le dimensioni accademica, spirituale, umana e pastorale. Tutte e quattro armonizzate. Se uno va via da qui con un dottorato, perché ha studiato solo una cosa, ha perso tempo. «No, ma farà un dottorato». «Hai perso tempo e il tuo cuore». Quindi mi chiedo: «Come stanno allora la tua dimensione spirituale, la tua dimensione umana, comunitaria, e la tua dimensione apostolica? Sono quattro dimensioni che inte-

ragiscono sempre, e se non interagiscono finiremo storpi nel migliore dei casi».

E al tempo stesso, dobbiamo prendere coscienza delle nostre carenze personali e comunitarie, così come prendere coscienza delle negligenze e mancanze che dobbiamo correggere nella nostra vita personale, comunitaria, nel collegio, comunitaria nel presbitero, nelle diocesi. Siamo chiamati a non sottovalutare le tentazioni mondane che possono portarci a una conoscenza personale insufficiente, ad atteggiamenti autoreferenziali, al consumismo e alle molteplici forme di fuga dalle nostre responsabilità.

Mi ha sempre colpito che De Lubac conclude il suo libro *Meditazioni sulla Chiesa*, le tre ultime pagine, parlando della mondanità spirituale. E prendendo un testo di un benedettino antico, lo commenta, e dice più o meno così: la mondanità spirituale, possiamo dire la mondanità pastorale, spirituale, ossia il modo di vivere spiritualmente mondano di un sacerdote, di un religioso, una religiosa, un laico, una laica, la mondanità spirituale è il peggiore dei mali che può accadere alla Chiesa. Alla lettera. Peggio ancora dell'epoca dei Papi concubinari. Vi suggerisco di rileggere quelle tre paginette alla fine del libro. Per favore, guardatevi dalla mondanità. È la porta della corruzione.

Cari fratelli e sorelle, tenendo conto del bisogno di non distogliere il nostro

sguardo da Cristo, il Servo sofferente, vi chiedo vivamente di non smettere di approfondire le radici della fede che avete ricevuto nelle vostre diverse Chiese particolari, e che provengono da un ricco processo d'inculturazione del Vangelo, del quale è modello Nostra Signora di Guadalupe, la cui immagine venerata nella cappella del collegio. Lei ci ricorda l'amore preferenziale di suo Figlio Gesù nel renderci partecipi del suo sacerdozio. Ricorrete con fiducia alla *Morenita*, Madre di Dio e Madre nostra, e chiedetele ciò di cui avete bisogno, sapendo che Lei ci tiene sotto la sua ombra e la sua protezione. E non le sfuggite, perché Lei vi aspetterà su un altro cammino. Sa come farlo. È sempre vigile. Conducente la vita bene, trasparente, vita di peccatori che sanno alzarsi a tempo, che sanno chiedere aiuto e che continuano a camminare anche se su una sedia a rotelle. Ti è toccato a te ora.

Alla Vergine, alla *Morenita*, e a san Giuseppe, che è modello di partecipazione al mistero redentore con il suo servizio umile e silenzioso, e il cui anno stiamo celebrando, chiedo di prendersi cura di tutto il clero del Messico e della comunità di questo Pontificio Collegio Messicano. Che il Signore vi benedica. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, che ne ho bisogno, perché questo lavoro non è per niente facile.

## VIA CRUCIS - XIII STAZIONE



## Gesù è depresso dalla croce

Il re che hai dato al mondo giace trafitto sul tuo grembo figlio ridotto a triste scempio madre percorri la sua pelle martoriata non c'è lembo risparmiato dalla foga, nel tuo sguardo la pietà trabocca.

Mai questi occhi videro tanta maestà tanta ricchezza di fronte alla tragedia da ridurre un uomo ricco in povertà il più agiato di tutta Arimatea che avrà da oggi come sola dote questa scena da portare nella storia.

A colui che hanno trafitto

solo le ossa hanno risparmiato, al Re che giace sul tuo grembo lentamente sfili la corona non c'è pianto nei tuoi gesti ma una forza più alta della morte, Maria custode di tuo Figlio da oggi sarai casa anche mia.

DANIELE MENCARELLI

(da «La croce e la via», Edizioni San Paolo, Milano, 2021)

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Argentina

Giunto il 6 settembre 2020 all'aeroporto internazionale «Ministro Pistarini» di Ezeiza, l'arcivescovo Miroslaw Adamczyk è stato accolto dall'ambasciatore Cristian Roberto Dellepiane Rawson, direttore del Protocollo del ministero degli Affari esteri, Commercio internazionale e Culto, dal cardinale Mario Aurelio Poli, arcivescovo metropolitano di Buenos Aires e primate dell'Argentina, da monsignor Carlos Humberto Malfa, vescovo di Chascomús e segretario della Conferenza episcopale argentina (Cea) e da monsignor Aliaksandr Rahinia, consigliere della nunziatura apostolica.

Dopo un breve saluto, il nunzio apostolico si è recato

presso la rappresentanza pontificia dove ha incontrato la comunità delle religiose che vi prestano servizio. All'inizio della sua missione, ha ricevuto una visita di cortesia dalla Presidenza della CEA, composta dal Presidente, monsignor Oscar Ojea, vescovo di San Isidro, dal cardinale Poli, primo vicepresidente e da monsignor Malfa. Nell'occasione, il nunzio apostolico ha consegnato al vescovo Ojea la lettera commendatizia del cardinale segretario di Stato.

Il 23 settembre è stato ricevuto dall'ingegnere Felipe Carlos Solá, ministro degli Esteri, al quale ha consegnato la copia delle lettere credenziali. Erano presenti, l'ambasciatore Guillermo

Oliveri, segretario di Culto, il signor Guillermo Justo Chaves, capo di Gabinetto del ministero, l'ambasciatore Dellepiane Rawson e Monsignor Rahinia. Durante il colloquio sono stati trattati diversi temi riguardanti il contesto mondiale ed è stato sottolineato in particolare l'attento sguardo di Papa Francesco sull'Argentina.

Il 24 settembre, l'arcivescovo Adamczyk, accompagnato da monsignor Jorge Eduardo Scheinig, arcivescovo metropolitano di Mercedes-Luján, si è recato in visita pastorale al santuario di Nuestra Señora de Luján, patrona di Argentina.

L'11 ottobre ha presieduto la solenne Eucaristia di ringraziamento nella cattedrale

di Buenos Aires, alla presenza del cardinale arcivescovo metropolitano, del presidente della Conferenza episcopale, dei vescovi della provincia ecclesiastica della capitale e di parte del clero diocesano. A tutti i presenti ha trasmesso la orazione, la vicinanza e la benedizione del Santo Padre.

Il 2 marzo 2021, il nunzio apostolico ha potuto consegnare le lettere credenziali al signor Alberto Ángel Fernández, presidente della Repubblica Argentina. Al termine di una cerimonia molto semplice, il capo dello Stato ha evidenziato il significativo rapporto tra la Repubblica Argentina e la Santa Sede e in particolare con l'amato Papa Francesco.